

SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ

LA MIA UCRAINA

**Vladic e il riscatto
con la fotografia**

MORTI BIANCHE

Gli interventi dell'Inail
in favore dei familiari

TUTTI AL LAVORO

Nuovi assunti: scende
in campo Leroy Merlin



SuperAbile INAIL
ha un'animà di carta:
con 5.000 copie distribuite,
il magazine racconta
la disabilità a 360 gradi

SuperAbile INAIL
è un **numero verde**:
un team di operatori è sempre pronto
a fornirti una risposta
esaustiva e competente
a dubbi e bisogni

SuperAbile INAIL
è anche un **portale web**
sul quale trovare
tutte le info
e gli approfondimenti
che cerchi

Richiedi la tua copia gratuita a
superabilemagazine@inail.it

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

Visita il sito web
www.superabile.it

per chiamate dall'estero o dai cellulari
+39 06 45 53 96 07

Il costo varia a seconda dell'operatore
utilizzato e del proprio piano telefonico.

SEGUICI SUI SOCIAL



EDITORIALEdi **Antonella Onofri***Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail*

TEMPO DI VACANZE

Le tante offerte di turismo accessibile intercettano una domanda reale

Accessibile è bello, quante volte ci siamo sentiti ripetere queste parole. Eppure non si tratta solo di uno slogan, ma di un concetto che piano piano, in questi anni, ha fatto breccia nella vita sociale, culturale, economica del nostro Paese. Un concetto che vediamo applicato con sempre maggiore concretezza al turismo, un settore trainante dell'economia italiana che, negli ultimi anni, sta provando a fare un salto di qualità anche sotto il profilo dell'accessibilità. Sempre più persone con disabilità, infatti, nel nostro Paese e non solo, vogliono viaggiare e andare in vacanza, scegliendo formule, itinerari, strutture e proposte adatti alle loro esigenze. Una richiesta tutto sommato semplice, che a volte si scontra con inefficienze e disservizi, come nel recente episodio, verificatosi nel giorno di Pasqua, del gruppo di ragazzi con disabilità diretti da Genova a Milano e costretti a tornare a casa in pullman perché, pur avendo prenotato il treno con anticipo, hanno trovato i propri posti occupati.

Nelle scorse settimane il ministero del Turismo e quello per le Disabilità hanno presentato un decreto interministeriale contenente le modalità di accesso e fruizione al Fondo per il turismo accessibile previsto dalla legge di bilancio. Si tratta di sei milioni di euro l'anno per tre anni che andranno a beneficio dell'accessibilità delle strutture turistiche. La maggiore capacità di accoglienza delle persone con disabilità può rappresentare, infatti, un valore aggiunto in termini di miglioramento e di ampliamento dell'offerta turistica in generale con conseguente aumento della domanda.

Nel frattempo, in vista dell'estate e delle ferie, fioriscono tante piccole ma innovative offerte di turismo per tutti, di cui abbiamo dato conto anche nelle pagine di questo numero della rivista. In Valtellina, per esempio, la Casa provinciale dell'accessibilità di montagna di Albosaggia offre spazi e servizi accessibili per quelle persone con disabilità che, da sole o in compagnia, desiderano partire per le escursioni. In Trentino Alto Adige, invece, un sito web raccoglie l'elenco delle strutture adatte alle persone disabili oltre che agli anziani e alle famiglie con bambini piccoli. Annoverando le innumerevoli esperienze sparse per tutto lo Stivale, la lista potrebbe continuare all'infinito. Nessuna di esse può dirsi esauritiva, ma viste nel complesso ci confermano che siamo sulla strada giusta: tutti insieme, a piccoli passi, sul cammino verso un turismo senza barriere.

Il ministero del Turismo e quello della Disabilità hanno presentato un decreto interministeriale contenente le modalità di accesso e fruizione al Fondo per il turismo accessibile previsto dalla legge di bilancio



SOMMARIO
GIUGNO 2022

6



EDITORIALE

3 Tempo di vacanze
di **Antonella Onofri**

ACCADE CHE...

- 5** Fondo per il turismo
accessibile: stabilite
le regole per fruirne
- 7** Ucraina: bambini
con disabilità in istituto?
Dimenticati

L'INCHIESTA

- 8** Senza di te.
Storie di chi resta
di **Antonella Patete**

INSUPERABILI

- 14** Con la fotografia mi apro
al mondo
*Intervista a Vladic
Cioccotosto
di Chiara Ludovisi*

SOTTO LA LENTE/1

- 16** I FormidAbili lavorano qui
di **Giovanni Augello**

SOTTO LA LENTE/2

- 18** L'accoglienza sospesa
dei bimbi di Chernobyl
di **Eleonora Camilli**

CRONACHE ITALIANE

- 20** Musica contro gli stereotipi
di **Luca Rossi**



PORTFOLIO

- 22** Con-tatto
di **Ilenia Vielmi**

SPORT

- 26** Largo ai giovani
(trapiantati e dializzati)
di **Stefano Tonali**

TEMPO LIBERO

- 28** Tutto il bello di una
giornata inebriante
di **Michela Trigari**

CULTURA

- 30** Ora con ChezActors
lo spettacolo è per tutti
di **A. P.**

- 31** Da marito a caregiver:
quando la malattia divide
e reinventa una coppia
di **C. L.**

- 34** Vincono autismo a Kiev,
polio e sindrome di Down
di **M. T.**

- 35** La vera storia di Manuel
Bortuzzo su RaiPlay
di **A. P.**

RUBRICHE

- 36** *Inail... per saperne di più*
Diego, un nuovo lavoro
dopo l'infortunio

37 Lavoro

Anche lo smart working
può aiutare l'inclusione

38 Salute

Ucraina. Garantita
assistenza sanitaria

39 L'esperto risponde

Previdenza, Lavoro

HASHTAG

40 Hi-tech

Nasce Float, il nuovo
esoscheleto per braccia
di Inail e Istituto italiano
di tecnologia

Mondo app

Obiettivo Midea? Avere
presto informazioni
sui servizi accessibili
lungo strade e autostrade

L'insuperabile leggerezza
dei social

Snapchat e la lingua
dei segni americana

41 Grazie Andrea

Addio a Canevaro, padre
dell'inclusione scolastica

Cronache da un magazzino

Il lato positivo è un solo lato

LA STRIP

42 Fabiola con l'acca

Diversamente disabili

SuperAbile Inail
Anno XI - numero sei, giugno 2022

Direttore: Antonella Onofri

In redazione: Antonella Patete,
Michela Trigari, Chiara Ludovisi
e Diego Marsicano

Direttore responsabile:
Stefano Trasatti

Art director: Lorenzo Pierfelice

Assistenza grafica: Giulio Sansonetti

Hanno collaborato: Giovanni Augello
ed Eleonora Camilli di Redattore
Sociale; Luca Rossi; Stefano Tonali del
Cip; Carlo Albertoni della cooperativa
sociale Riesco; Rosanna Giovèdi,
Cristina Lattanzi e Alessandra
Torregiani della società coop. sociale
integrazione Tandem; Pamela Maddaloni,
Paola Bonomo, Francesco Brugioni,
Margherita Caristi, Cristina Cianotti,
Francesca Iardino, Calogera Anna Lutri
e Monica Marini dell'Inail

Editore: Istituto Nazionale
per l'Assicurazione contro gli Infortuni
sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Via degli Etruschi 7 – 00185 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 – 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma
numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci concesso
l'uso delle foto, ad Alessia Congia (pagg.
8-13), Vladic Cioccotosto (pagg. 14-15),
Alessandro De Angelis (pagg. 20-21),
Ilaria Vielmi (pagg. 22-25), Mark Seliger
(pag. 34), Alberto Burri Cellotex (pag. 35)

In copertina: Vladic Cioccotosto
in un autoscatto

DAL PALAZZO

Fondo per il turismo accessibile: stabilite le regole per usufruirne

Al fine di sostenerlo lo sviluppo dell'offerta turistica per le persone con disabilità e favorire l'inclusione sociale e la diversificazione dell'offerta vacanziera stessa, il ministro del Turismo Massimo Garavaglia e la ministra per le Disabilità Erika Stefani hanno messo a punto un decreto che stabilisce le modalità di accesso e fruizione al Fondo per il turismo accessibile previsto dalla legge di bilancio (sei milioni di euro per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024). A beneficiarne saranno gli hotel, gli esercizi extra-alberghieri, gli stabilimenti termali e balneari e le strutture coinvolte nelle attività sportive di maggiore interesse per la fruizione turistica. «Le risorse si affiancano a quelle già disposte con il Pnrr in favore della sostenibilità dell'offerta turistica nazionale. Evidente il fine sociale di questo provvedimento, che favorisce finalmente lo sviluppo di strutture in grado



di ospitare un target cui, per troppi anni, è stato negato il diritto di poter godere di una ricezione adeguata», ha commentato Garavaglia. La ministra Stefani ha sottolineato invece come sia importante far comprendere che il turismo senza barriere «rappresenta una grande opportunità di investimento» per il Paese. Perché anche l'inclusione crea rilancio. Per rintracciare le strutture accessibili alle persone con bisogni speciali, come anche anziani e famiglie con bambini piccoli, nell'ottica di un turismo per tutti, verrà creato anche un nuovo portale.

ALZHEIMER & DINTORNI

Piano demenze: definita la ripartizione delle risorse

Esta finalmente definita, dopo oltre un anno dall'approvazione dello stanziamento, la modalità di ripartizione dei fondi del Piano nazionale demenze (14,1 milioni di euro per le Regioni e 900 mila euro per l'Istituto superiore di sanità). Vengono così suddivisi: il 40% va in quote fisse uguali per tutte le Regioni e Province autonome, mentre il restante 60% viene ripartito in proporzioni alla popolazione over 65 residente. I progetti presentati devono prevedere interventi nel campo della diagnosi e della presa in carico delle persone, interventi di telemedicina, tele-riabilitazione e trattamenti psico-educazionali. Avviato anche il confronto sulle future Linee guida per la diagnosi e il trattamento della demenza.

SCUOLA

Il Consiglio di Stato annulla la sentenza sul nuovo Pei

Dopo che il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso del comitato #NoEsonero sul nuovo Pei (sentenza n. 9795/2021), è arrivato il Consiglio di Stato ad annullare la decisione (con sentenza 3196/2022) e rimettere tutto in discussione. La decisione, tuttavia, non entra nel merito delle illegittimità che erano state denunciate nel ricorso. «Questo significa», osserva il comitato, «che laddove un singolo studente venisse esonerato da alcune materie piuttosto che si vedesse ridotto l'orario, così come nel caso non venissero ammessi al Glo tutti gli esperti indicati dalla famiglia, quest'ultima ben potrebbe proporre ricorso al Tar territorialmente competente e in tale sede verrebbe giudicata la legittimità del decreto 182/2020 non valutata dal Consiglio di Stato». È posta quindi a carico delle famiglie la possibilità di agire in giudizio, «ingolfando ulteriormente i già affollati Tribunali amministrativi regionali».

ACCADE CHE...

FORLÌ

Fondazione Caffè Salato, parte il dopo di noi

Un ciclo di incontri gratuiti sugli strumenti giuridici previsti dalla normativa sul “dopo di noi”, uno sportello legale per le famiglie, corsi di formazione per gli amministratori di sostegno, servizi e assistenza per aiutare a costruire il futuro delle persone con disabilità. Sono alcune delle iniziative messe in campo dalla Fondazione Caffè Salato di Forlì, costituita su iniziativa dell’impresa sociale CavaRei insieme a otto famiglie con figli o parenti disabili e a cinque aziende profit del territorio (Cosmogas, Dorelan, Estados Caffè, Gencom e Poderi dal Nespoli). «Il nostro obiettivo è quello di diventare un punto di riferimento in tutta la Romagna sul



tema del “durante e dopo di noi” per famiglie, istituzioni, imprese e Terzo settore», ha commentato Maurizia Squarzi, presidente di CavaRei. Tra le prime iniziative supportate da Caffè Salato c’è anche il progetto “Home In&Out”, nato per ampliare la capacità ricettiva di un gruppo-appartamento che promuove percorsi di autonomia per gli ospiti con disabilità di questa struttura. Info su: fondazionecaffesalato.it.

TURISMO/1

In Valtellina è arrivata la Casa dell’accessibilità

Alta quota per tutti. È da questa premessa che nasce la Casa provinciale dell’accessibilità di montagna di Albosaggia, in Valtellina, gestita dall’associazione Dappertutto e dedicata ad Alberta Mostacchi, “mamma senza barriera” di Paolo e Andrea, venuta a mancare nel 2018. La Casa offre spazi e servizi accessibili, tra cui un’officina per la riparazione degli ausili, un bagno con la possibilità di fare la doccia e generi di prima necessità. Singole persone, famiglie e associazioni del territorio potranno usufruire in maniera completamente gratuita di attrezzature sportive come joëlette, handbike e cargo bike. Ma la Casa provinciale dell’accessibilità rappresenta anche un punto di partenza per organizzare escursioni senza barriere e per la mappatura dei sentieri accessibili (sul sito valtellinaoutdoor.it, intanto, si possono cercare gli itinerari per tutti). Il Cai, inoltre, ha già cominciato a dotare i rifugi di montagna di carrozzine manuali a uso di quanti arrivano con la joëlette, mentre i prossimi passi del Comune di Albosaggia saranno la realizzazione della Casa di SPA-H e del Rifugio etico alpino.



IN MEMORIA

Dedicato ad Antonio Maglio il palazzetto dello sport

Il nuovo palazzetto dello sport del Comune di Fiorano Modenese, inaugurato il 5 giugno, è stato intitolato alla memoria di Antonio Maglio, il medico dell’Inail che ha dato vita al movimento paralimpico italiano portando a Roma le prime Paralimpiadi della storia. Era il 1960 e Maglio stava già sperimentando da qualche tempo, nel Centro paraplegici di Ostia, il valore riabilitativo (e non solo) dello sport per le persone con disabilità. Ma la sua grande illuminazione è stata quella di legare i Giochi paralimpici alle Olimpiadi, che si sarebbero tenute nella Capitale proprio in quell’anno. Anche a lui dobbiamo i campioni di oggi.

TURISMO/2

Le vacanze per tutti sono in Trentino Alto Adige

Vacanze *for all* anche in montagna. Trentino holidays, in collaborazione con alcuni suoi partner, in vista dell'estate ha raccolto alcune informazioni utili e trasparenti per le persone con disabilità, ma anche per gli anziani e le famiglie con bambini piccoli. Lo ha fatto attraverso il progetto “Accessibile è meglio!”, che non vuole dare “bollini” o “patenti” ma semplicemente raccogliere dati e disegnare l’offerta di un prodotto turistico tarato sull’accessibilità. Per sapere l’elenco delle strutture senza barriere in Trentino e in Alto Adige che hanno aderito al progetto consultare il sito web thol.it/vacanzeper tutti.

PILLOLE

Bologna: ecco le Linee guida per la visitabilità

A Bologna sono in vigore le Linee guida per la visitabilità degli edifici aperti al pubblico e un servizio di consulenza per esercenti. Con un netto cambio di passo riguardo all'accessibilità di negozi, bar e altri luoghi del commercio, della cultura e della socialità, le Linee guida sono state approvate su impulso di oltre 15 associazioni di persone disabili, con capofila la sezione locale dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare.

Torna il concorso FantasticHandicap

Il Centro documentazione handicap del Comune di Carrara indice la ventesima edizione del concorso letterario FantasticHandicap per racconti inediti sul tema della disabilità. Il bando è suddiviso in due sezioni: adulti e ragazzi fino ai 18 anni. Premi dai 150 ai 500 euro, scadenza il 25 luglio. Per informazioni: cdhcarrara.it.

In Valle d'Aosta è nato Listen, servizio per sordi

Maggiore accesso alle informazioni, all'orientamento, ai servizi pubblici e alle opportunità presenti sul territorio da parte dei non udenti. È l'obiettivo del progetto "Listen", realizzato dalla Regione Valle d'Aosta e dall'Ente nazionale sordi attraverso la formazione degli operatori e un servizio di video interpretariato in lingua dei segni a distanza realizzato tramite nove tablet collocati in uffici strategici.

UCRAINA

Bambini con disabilità in istituto? Dimenticati

Dimenticati, abbandonati, lasciati a se stessi, spesso chiusi in una stanza maleodorante: così vivono i bambini e gli adulti nelle quattro strutture per persone con disabilità ucraine visitate dalla delegazione di Disability Rights International. «Risorse e personale per l'assistenza medica erano insufficienti già prima della guerra», ha osservato l'organizzazione. Dopo il conflitto le condizioni sono peggiorate, per cui «è necessaria un'azione immediata per identificare dove si trovano i bambini disabili e garantire che ricevano cure e protezione per la loro salute e la loro sicurezza». Per questo la Federazione italiana per il supera-



mento dell'handicap ha chiesto al governo di attivarsi, ricordando come «fin dalle prime fasi dell'aggressione russa all'Ucraina la Fish si fosse data da fare, impegnandosi da un lato per la pace e dall'altro per evitare ogni sofferenza a quasi tre milioni di persone con disabilità presenti nel Paese sotto attacco, tra cui almeno 100mila bambini chiusi negli istituti».

SALUTE MENTALE

A Roma la psicoanalisi abita in periferia

Festeggiano 30 anni di vita i Laboratori Psicoanalitici nati nella Capitale da un'idea di Paolo Perrotti: uno spazio di clinica psicoanalitica a un prezzo "calmierato", ma anche un luogo per la formazione dei giovani interessati a diventare analisti e una rete per la ricerca. Era il 1990 quando il primo Laboratorio nasceva nel quartiere popolare di San Lorenzo, ma il compleanno è stato festeggiato con due anni di ritardo a causa della pandemia. Dopo San Lorenzo, altre sedi sono state aperte a Prati, Piramide, San Giovanni, Tiburtino e Centocelle, coinvolgendo quindi anche le periferie. Negli anni i Laboratori sono stati impegnati non solo nella cura, ma anche nella pro-



mozione della salute mentale attraverso numerose iniziative rivolte alla comunità. E ora è possibile conoscere meglio la loro storia attraverso il docufilm di Giulio Bottini e Fabrizio Orsola *I Laboratori Psicoanalitici di Roma: i trenta anelli dell'albero*. L'opera è visionabile all'indirizzo web tinyurl.com/laboratoripsicoanalitici.

L'INCHIESTA Morti bianche, il dolore dei familiari

di **Antonella Patete**



SENZA DI TE

Storie di chi resta

Angelo (nome di fantasia) se n'è andato nell'agosto del 2018 colpito da un montacarichi contenente materiali edili per un lavoro di manutenzione. È caduto dal terzo piano di una palazzina. Causa di morte: politrauma contusivo toracico con fratture costali, lacerazione ilo polmonare sinistra ed emotorace. È probabile che si sia sbilanciato il montacarichi e che, nell'oscillazione, Angelo sia rimasto colpito, perdendo i sensi e poi precipitando al suolo. Angelo aveva 52 anni, amava leggere e faceva sport. Aveva una moglie e un figlio di appena sette anni.

«Alla notizia siamo stati tutti molto

toccati dall'età dell'infortunato e dalla presenza di un bambino di sette anni», racconta Alessia Viviana Congia, assistente sociale della Sede Inail di Torino Centro. «Abbiamo cercato di muoverci tempestivamente perché ogni passaggio per arrivare al riconoscimento dell'evento, e alla liquidazione delle prestazioni dovute, fosse il più veloce possibile». I primi contatti sono con alcuni familiari di Angelo e, solo qualche settimana dopo, l'équipe multidisciplinare ha l'occasione di incontrare la moglie Sonia (anche in questo caso il nome è di fantasia). «Inizialmente il dolore e la paura per il futuro di Sonia occupavano tutto

Difficilmente le cronache degli infortuni mortali sul lavoro parlano del dolore delle famiglie. Ci sono i fatti, l'accertamento delle responsabilità, i processi. A volte emerge la rabbia dei familiari per una tragedia che si poteva evitare. Raramente o quasi mai si pensa al trauma che segna la vita dei superstiti. L'impegno delle assistenti sociali dell'Inail che accompagnano le famiglie anche attraverso l'ascolto

lo spazio dell'incontro, ma il fatto stesso che lei li esplicitasse dimostrava che c'erano le condizioni per poter esprimere il proprio vissuto emotivo», prosegue Congia. A Sonia viene proposta la partecipazione a un gruppo di auto-mutuo-aiuto. «Io e la collega dell'équipe multidisciplinare, che aveva promosso questa iniziativa insieme a me, abbiamo prima preparato il gruppo all'ingresso di una persona che viveva un'esperienza così recente di perdita e poi abbiamo accompagnato progressivamente il suo ingresso nel gruppo, garantendo la nostra presenza a ogni incontro», precisa l'assistente sociale.

In seguito Sonia non ha più potuto partecipare agli incontri del gruppo di auto-mutuo-aiuto per ragioni di lavoro, ma resta comunque in contatto con le assistenti sociali Inail e, quando le attività si spostano online a causa della pandemia, ricomincia a partecipare ad alcuni appuntamenti tematici e ad altre iniziative. Un anno e mezzo dopo l'infortunio mortale di Angelo, Sonia non riesce ancora a metabolizzare l'accaduto. La vita va avanti lo stesso e lei fa di tutto per trasmettere a suo figlio fiducia e serenità, ma alla fine del 2021 chiede al Servizio sociale dell'Inail di attivare uno spazio di ascolto per il bambino, in modo da poterlo aiutare a gestire e comprendere meglio le emozioni e i vissuti legati alla perdita del padre.

Angelo è solo uno dei tanti, tantissimi morti sul lavoro denunciati ogni anno dalle cronache. Solo nei primi mesi del 2022 l'Inail ne ha già contati oltre 200, ma la lista si allunga di giorno in giorno. «È doveroso porre l'attenzione sulla grave recrudescenza del fenomeno sociale degli infortuni sul lavoro che hanno drammatiche conseguenze sulla vita dei lavoratori, sulle loro famiglie e sulla società intera», commenta Margherita Caristi, assistente sociale presso la Direzione centrale Prestazioni socio-sanitarie dell'Inail. «Le nostre Sedi territoriali, che sono investite direttamente dal fenomeno infortunistico con esito mortale, prevedono l'attivazione tempestiva di più funzioni interne (medico-legale, di servizio sociale, ispettiva, amministrativa) nell'erogazione di prestazioni e servizi a supporto dei familiari superstiti», prosegue. «La figura dell'assistente sociale, mediante la collaborazione con le funzioni Vigilanza e Prevenzione interne alla Sede, nonché attraverso la creazione di strette sinergie territoriali con istituzioni e figure professionali prepo-

ste alla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, può dare un importante contributo nel promuovere la cultura della prevenzione nelle comunità di vita e nei luoghi di lavoro, mettendo a disposizione la propria conoscenza del tessuto sociale ed economico-produttivo del territorio e le proprie competenze nella costruzione e potenziamento di reti territoriali di protezione per i lavoratori».

Già dal 2011, il “Regolamento per l'erogazione di dispositivi tecnici e di interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione” prevedeva la possibilità di realizzare progetti a supporto dei familiari dei lavoratori vittime di infortunio al fine di favorire il raggiungimento di livelli di consapevolezza e di adattamento utili per far fronte alle conseguenze dell'evento lesivo. L'attuale “Regolamento per l'erogazione degli interventi per il recupero funzionale della persona, per l'autonomia e

per il reinserimento nella vita di relazione”, adottato nel dicembre 2021, estende la platea dei beneficiari degli interventi per il reinserimento nella vita di relazione anche alle persone unite civilmente, nonché ai conviventi risultanti dallo stato di famiglia anagrafico dell'infortunato/tecnopatico.

Insomma, oltre alla rendita, all'assegno funerario per sostenere le spese di sepoltura e all'ulteriore prestazione economica una tantum a carico del Fondo di sostegno per le famiglie vittime di infortunio mortale, istituito presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, i familiari che hanno perso un proprio caro per via del lavoro possono beneficiare di tutti gli interventi messi in campo dai servizi sociali dell'Istituto per il reinserimento nella vita di relazione. «Gli interventi di sostegno sono attivati anche nei confronti dei familiari colpiti dal trauma della morte del lavoratore, i quali oltre all'angoscia e al dolore per la perdita



L'INCHIESTA Morti bianche, il dolore dei familiari



della persona cara, allo smarrimento e al senso di solitudine interiore, si trovano spesso a dover affrontare con urgenza le conseguenze del drammatico evento: riorganizzazione dei tempi e compiti familiari, ridefinizione dei ruoli all'interno del nucleo familiare, instabilità della condizione economica», chiarisce Caristi. «Il tentativo è quello di fare impattare tali conseguenze il meno possibile sull'intero nucleo familiare, soprattutto quando al suo interno sono presenti figli minori».

La presenza di bambini in famiglia costringe i genitori a uno sforzo supplementare: al dolore per la perdita del

coniuge si aggiunge la difficoltà di garantire ai propri figli quella sicurezza e stabilità di cui, in un momento così complicato, avrebbero particolarmente bisogno. «Il lutto, la sensazione di essere perduti, la paura di non riuscire ad assumere un nuovo ruolo genitoriale, le esigenze pratiche e le numerose problematiche con cui spesso occorre misurarsi (economiche, lavorative, talvolta anche giuridiche e fiscali) rischiano di bloccare la capacità di reazione del familiare, condizionandone anche la capacità di tutela e di cura dei figli rimasti orfani di un genitore», dice ancora Caristi. «Si rendono necessari, pertanto, tempestivi

interventi di ascolto e di supporto psicologico-emotivo, in grado di accogliere la sofferenza e di dare sostegno, ma anche interventi di carattere educativo mirati a favorire la ricerca di modalità funzionali di reazione all'evento mortale e di riorganizzazione della vita del nucleo familiare, garantendo un ambiente che sia affettivo e di cura per i figli minori».

«Nell'esperienza della Sede di Torino Centro sono tanti gli infortuni mortali la cui presa in carico ha comportato l'attivazione diretta del Servizio sociale nei confronti dei familiari superstiti», aggiunge l'assistente sociale Alessandro Sartori.

sia Viviana Congia. Quello di Angelo e sua moglie Sonia, infatti, non è certo l'unico caso trattato. C'è anche Emilia, la cui testimonianza è stata raccolta in occasione della pubblicazione, nel 2013, del volume *Fare i racCONTI con il cambiamento*. Nel 2005 il marito di Emilia è stato travolto da un treno. «Cosa mi viene in mente pensando all'infortunio che ha colpito la mia famiglia? Un terremoto», dice la donna. «Ti alzi la mattina e vedi un'onda che ti travolge, una cosa terribile. Dopo cinque anni sono un po' più tranquilla, ma fino a qualche tempo fa era un male, un bruciore, un dolore immenso che ti esce dentro. Sia per me che per i miei figli».

In questa tempesta che la coinvolge, insieme a tutta la sua famiglia, alzando muri insormontabili tra i suoi componenti, Emilia riesce a trovare conforto nel Servizio sociale dell'Istituto. «Se non c'era l'aiuto dall'Inail non avrei avuto il collegamento tra noi. Senza i soldi non potevo pagare i prestiti che ho fatto per portare la salma dove mio marito diceva che voleva andare. È stato un sostegno grande non solo come soldi, venivo qui e parlavo con voi, mi ascoltavate e pensavo che qualcosa era risolto, che potevo andare avanti. L'assistente sociale è un buon sostegno per le famiglie, non so per gli altri, ma per me siete stati un grande aiuto. Ti dà la forza per uscire dal tunnel, per me è stata una fortuna trovarvi», si legge nel volume.



Gli scatti in queste pagine

sono di Alessia Viviana Congia,
assistente sociale della Sede Inail
Torino Centro

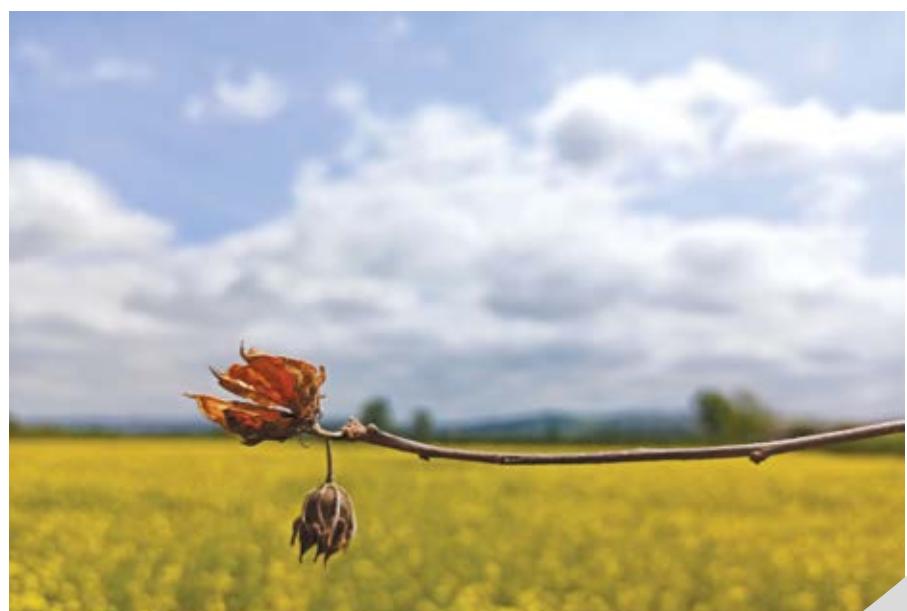
Adil, invece, ha trovato la morte all'età di 41 anni, sull'autostrada Civitavecchia-Roma, mentre montava la segnalética di cantiere. Anche nel suo caso il nome è di fantasia, ma la storia è drammaticamente vera. Adil è rimasto schiacciato a causa dello sbilanciamento di un camion carico di pesanti blocchi di cemento armato. In Marocco ha lasciato la moglie e due figlie di dieci e cinque anni.

«Ricordiamo l'impegno speso per cercare di comunicare con la moglie, che non è mai venuta in Italia e parla solo arabo», racconta Congia. «Con pazienza», spiega l'assistente sociale, «utilizzando i servizi di traduzione istantanea e di messaggistica che consentono anche l'utilizzo di emoji per facilitare la comprensione di alcuni messaggi, piano piano siamo riusciti a stabilire un contatto, a costruire una relazione di fiducia e a orientarla in alcuni passaggi necessari per arrivare alla liquidazione delle prestazioni economiche dovute».

Renata (ancora un nome di fantasia) dal 1998 lavorava come infermiera pres-

so un'Azienda sanitaria di Torino. Nell'aprile 2020 è deceduta per polmonite da covid, dopo un mese in ospedale. Separata, abitava con i due figli di 30 e 23 anni, entrambi con disabilità intellettuiva. Alla sua scomparsa l'ex marito si è trovato ad assumersi la responsabilità dei figli che, per quanto maggiorenni, avevano bisogno di un familiare di riferimento. Presso il Servizio sociale della Sede di Torino Centro, l'uomo non solo ha trovato orientamento e supporto per l'erogazione, con la massima tempestività, delle prestazioni economiche fornite dall'Istituto per i figli, ma anche «uno spazio dove poter rappresentare quelle che erano le preoccupazioni legate alla nuova situazione determinata dalla morte della moglie».

«Gli infortuni mortali travolgono, da un attimo all'altro, gli equilibri di una intera famiglia, riscrivendone la storia e il futuro», commenta Congia. «Lavorare come assistente sociale in un ente come l'Inail offre il privilegio di entrare in contatto con le storie e la possibilità di poter



L'INCHIESTA Morti bianche, il dolore dei familiari

essere per qualcuno non solo una risorsa per meglio orientarsi in un momento in cui niente appare chiaro, ma anche uno spazio di accoglienza e ascolto del vissuto di dolore che si accompagna in modo diverso a ogni singola storia».

«Una morte sul luogo di lavoro o mentre ci si reca al lavoro accade all'improvviso, chi rimane può solo subire la perdita della persona amata», riflette Francesca De Magistris, assistente sociale della Sede Inail di Modena. «Un lutto totalizzante, traumatico, disorientante», prosegue. «Scardina il presente, i progetti per il futuro, priva i superstiti della possibilità di chiarire conflitti, qualora ci fossero, di fare la pace, di sistemare le cose. Manca il tempo di rendersi conto, di prepararsi minimamente al dolore della perdita. Non è più possibile dire a chi è scomparso quanto fosse importante, pesano le cose non dette, specie quelle belle».

Fin dalla prima telefonata, dal primo colloquio in Sede, le équipe professionali dell'Inail si preoccupano di ga-

rantire l'accoglienza migliore possibile. «In Emilia Romagna, come in altre regioni, possiamo fare affidamento su una risorsa fondamentale che è l'attivazione del sostegno psicologico attraverso gli studi in convenzione», continua l'assistente sociale della Sede Inail di Modena. «L'équipe multidisciplinare di Sede è in grado di accogliere il bisogno di supporto e attivare il percorso in tempi brevi. Un professionista accompagnerà i familiari nel percorso graduale di elaborazione del lutto, aiutandoli a trasformare il dolore, a costruire una nuova immagine di sé e del mondo che comprenda anche la perdita».

Quello che ogni assistente sociale sa bene è che ogni storia è diversa dall'altra, come diversi sono i contesti in cui la morte accade e le reazioni di chi rimane. A distanza di anni alcuni familiari chiamano ancora le assistenti sociali, mentre altri, dopo una presa in carico intensa, si congedano definitivamente.

«Credo che il sostegno ai superstiti sia uno dei compiti più importanti della

mia attività professionale in Inail e, allo stesso tempo, uno dei più difficili», continua. «È necessario mettersi in ascolto per comprendere quali sono i bisogni più urgenti», conclude De Magistris. «E poi bisogna fare attenzione allo spazio dell'altro: ci sono persone che richiedono, fin da subito, la vicinanza e il supporto del Servizio, altre che necessitano di tempi più lunghi, che vanno richiamate a distanza di tempo, e altre ancora che preferiscono altri percorsi o sostegni. Non ci sono soluzioni e percorsi uguali per tutti, che vanno bene per tutti. Credo che il nostro compito sia quello di promuovere una rete di servizi e interventi, flessibile e personalizzata, intorno a chi rimane».

Difficilmente le cronache degli infortuni mortali sul lavoro parlano del dolore delle famiglie. C'è la tragedia, l'accertamento delle responsabilità, i processi. C'è il cordoglio per quelle vite interrotte nel luogo in cui ciascuno dovrebbe esprimere la propria dignità di essere umano. A volte emerge la rabbia dei familiari per una tragedia che si poteva evitare. Raramente o quasi mai si pensa al trauma e al dolore indelebile che accompagnerà la vita di chi resta. Ancora più raramente si pensa a coloro che potevano essere anch'essi tra le vittime di un evento fatale e, invece, si sono salvati.

Anche Riccardo può considerarsi un superstite. Nella primavera 2018 l'esplosione di un serbatoio dei Cantieri navali di Livorno è costata la vita a due suoi colleghi. Erano impegnati in un'operazione che avevano già fatto tante volte: lo svuotamento di una cisterna da un residuo di acetato di etile, un liquido altamente infiammabile.

Riccardo è stato fortunato, si è salvato, ma la fortuna l'ha pagata a caro prezzo. «Quel 28 marzo la mia vita è cambia-





«Il lavoro sociale è anche spazio per la narrazione di sé e l'assistente sociale può essere anche un raccoglitore e divulgatore di storie. Per questo sono un'assistente sociale, perché mi piace entrare in contatto con le storie delle persone, e per questo amo la fotografia, perché è uno strumento magico e immediato di racconto di una storia». Con queste parole Alessia Congia, assistente sociale della Sede Inail Torino Centro, descrive la passione per la fotografia e il senso del suo lavoro. Le foto pubblicate in questo servizio raccontano una successione di emozioni, dall'esperienza del distacco, del dolore e dell'assenza, passando attraverso il tempo per iniziare a percepire lentamente la vita.

ta per sempre», racconta. «Per un anno sono stato seguito dagli psichiatri, e ora assumo una serie di farmaci. Vado avanti perché devo, ho una moglie, una figlia e adesso anche un nipote. Ma una metà di me è morta quel giorno».

Il giorno dell'incidente Riccardo era andato in mensa con i suoi colleghi, avevano pranzato insieme. Poi, mentre lavoravano, un boato e una fiammata alta 18 metri. «Sono riuscito a mettere il camion in sicurezza, si rischiava una reazione a catena. Poteva andare tutto a fuoco. Poi sono corsi a vedere cosa era accaduto ai miei colleghi e li ho trovati morti. Ho rivisto il volto di mio padre, attendevo di morire anch'io».

Da quel giorno Riccardo non è più lo stesso, un concetto che ripete in continuazione. Un tuono lo fa sobbalzare, un rumore forte lo mette in crisi. «In seguito all'esplosione ho l'acufene, che mi ac-

compagna sempre e non mi lascia mai», aggiunge. «Solo chi va in guerra può capire, ma i soldati almeno sono preparati, una persona come me non può superare tutto questo». Ma la cosa peggiore, forse, è il ricordo dei colleghi persi, un pensiero che si affaccia alla mente in ogni momento, specie quando, ogni mattina, varca il cancello dello stabilimento dove ancora lavora.

«Abbiamo attivato una consulenza psicologica sulla base del titolo IV della Circolare 61 del 2011», spiega Luisa Favilli, assistente sociale della Sede Inail di Livorno, che in questi mesi, per Riccardo, è stata, come lui stesso l'ha definita, «più di una sorella». Lei sa che, da quando soffre del disturbo post-traumatico da stress, Riccardo si sente una persona diversa. «I primi tempi parlavo da solo e ancora oggi mi prendono gli attacchi di panico», dice lui. «Ero un tipo sola-

re, mi piaceva stare in compagnia, andavo alla scuola di ballo. Ora ho cambiato carattere, mi arrabbio facilmente, basta poco per cambiare umore. Una volta mi chiamavano il professore perché avevo quattro patenti e guidavo le cisterne come niente fosse, ora lavoro in magazzino, non potrei fare altro. L'unica cosa bella è che, alla fine dello scorso anno, sono diventato nonno, mio nipote mi ha dato una grande gioia». «Quando abbiamo incontrato Riccardo per la prima volta era smarrito», conferma Favilli. «Lo abbiamo aiutato con le varie pratiche, ma soprattutto lo abbiamo accolto e ascoltato. Anche questo fa parte del nostro lavoro, accogliere e ascoltare». Anzi forse è addirittura la parte più preziosa del lavoro svolto dalle assistenti sociali all'interno delle Sedi territoriali Inail. ■

INSUPERABILI Intervista a Vladic Cioccotosto

di **Chira Ludovisi**

È finalmente una realtà bella quella che il 25enne ucraino ha incontrato in Abruzzo, dopo un'infanzia difficile nel suo Paese d'origine e un'adozione in Italia non certo idilliaca. La neurodiversità però non ha fermato la sua vena artistica, e oggi frequenta l'Accademia di Belle Arti



CON LA FOTOGRAFIA mi apro al mondo

Può la fotografia aprire un mondo? La storia di Vladic Cioccotosto, 25 anni, ucraino di nascita, abruzzese di adozione, sembra dire proprio così: che la fotografia può cambiare una vita. Oggi il ragazzo è orgogliosamente fotografo e allievo dell'Accademia di Belle Arti de L'Aquila, dopo aver brillantemente superato il colloquio d'ammissione. Grazie all'associazione Autismo Abruzzo si è lasciato alle spalle una storia difficile, fatta di traumi, di incomprensioni, di speranze disattese.

Vladic, cosa ricorda della sua infanzia in Ucraina?

Da bambino, io e mio fratello vivevamo praticamente per strada: mio padre ci aveva abbandonati appena nati, mia madre aveva un sacco di problemi e ci

lasciava quasi sempre con mia nonna, che raffinava eroina e riceveva in casa spacciatori con la pistola. Ne abbiamo viste di tutti i colori. Quando avevamo sette anni, mamma è morta e un anno dopo è morta anche nonna: dagli otto ai dodici anni abbiamo vissuto in istituto, anzi in due istituti, l'ultimo a Mariupol. Lì abbiamo passato di tutto, compresi violenze e abusi sessuali.

Poi lei e suo fratello siete arrivati in Italia...

Sì, quando avevamo dodici anni, ci

ha adottato una coppia italiana: siamo arrivati qui il 24 giugno 2008. Eravamo felici, ci aspettavamo il Paradiso, finalmente saremmo stati amati. Ma le cose non sono andate così: avevamo dei problemi, mio fratello soprattutto, dovuti ai traumi subiti e all'infanzia difficile. A scuola non ci trovavamo bene e, tra isolamento e bullismo, sono iniziate le crisi di panico e gli attacchi di rabbia. Ma i nostri genitori non se ne occupavano, non si rendevano conto che c'era un problema. Spesso perdevano la pazienza, litigavano anche tra

loro e avevamo continui scontri. Noi ci arrabbiavamo e le crisi erano sempre più violente, sia le mie che quelle di mio fratello: quando la rabbia era troppo, lui mordeva, io spaccavo tutto. Nel 2016 ci è stato diagnosticato l'autismo, ma i nostri genitori non l'hanno accettato e le cose sono sempre peggiorate.

E la passione per la fotografia quando è nata?

L'ho scoperta proprio in quegli anni: ho comprato una macchinetta usata e facevo belle foto, soprattutto di moda. Per me era una passione, ma ai miei genitori anche quello non piaceva, per loro ero un fallito, non ero il figlio che avevano sognato. Gli psichiatri mi rimpicciolivano di psicofarmaci e questi mi provocavano gravi effetti collaterali, come crisi epilettiche, ma soprattutto crisi creative. Ho abbandonato la fotografia finché, nel 2020, ho smesso di prendere farmaci. E ho ricominciato a fare foto: solo tra gennaio e maggio dell'anno scorso ho fotografato oltre cento modelle e iniziavo a essere conosciuto e riconosciuto nell'ambiente. Ho ricevuto complimenti e gratificazioni anche da parte di fotografi importanti, per me è una grande soddisfazione. Prima ero uno sfigato, non uscivo con nessuno: la fotografia invece mi ha aperto un mondo, ma ai miei genitori non è mai piaciuta. Se mi provocavano io reagivo male, sempre peggio. Finché sono finito ricoverato in ospedale.

Per quale motivo?

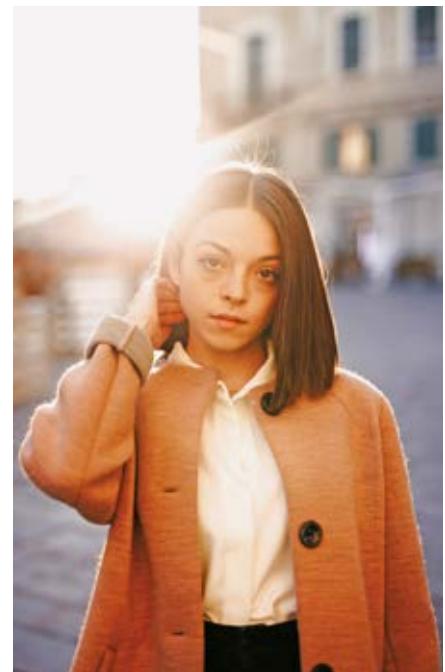
Il 25 gennaio di quest'anno ho tentato il suicidio, come già aveva fatto tempo prima mio fratello. Lui era finito in terapia sub-intensiva per un mese, io sono stato nel reparto di psichiatria fino al 13 febbraio. Quando mi hanno dimesso, non potevo più tornare a casa.

«Ho rischiato di finire in una struttura per persone con disturbi mentali dopo l'ospedale»

Ho scritto un post su Facebook, chiedendo aiuto, perché rischiavo di finire in una struttura residenziale per persone con disturbi mentali. Mi ha contatto Autismo Abruzzo, che già mi conosceva: in tre giorni, insieme all'avvocato, sono riusciti a tirarmi fuori dai guai e a offrirmi una nuova possibilità e una casa. Mi supporta una famiglia venuta qui a L'Aquila da Subiaco per avere terapie adeguate per il figlio autistico: mi ospitano a cena, spesso mi accompagnano in giro, mi sono vicini insieme ad altre associazioni del territorio. Ma soprattutto Autismo Abruzzo ha reso possibile l'ingresso all'Accademia di Belle Arti, il mio grande sogno.

Ora come si sente?

Mi sento felice, perché posso dedicarmi alla fotografia. E la fotografia mi apre un mondo. Attraverso i ritratti, la mia passione, rendo la bellezza pura e permetto all'anima del soggetto di mostrarsi. ■



A lato: Valdic Cioccotosto

Sopra: due modelle ritratte dal fotografo di origine ucraina

SOTTO LA LENTE/1 Impiegati è meglio

di **Giovanni Augello**

Nato in piena pandemia, il progetto di inserimento lavorativo per giovani con disabilità intellettive conta già undici contratti di lavoro successivi ai tirocini negli store di Leroy Merlin.

Nel frattempo sono stati avviati altri 27 tirocini e 187 dipendenti si sono formati come tutor



Tra gli scaffali di un megastore del bricolage è facile sognare. C'è chi vorrebbe ristrutturare casa, chi rimettere a nuovo il giardino, ma c'è anche chi fa progetti ancor più grandi. È quello che sta capitando nei negozi di Leroy Merlin sparsi in tutt'Italia, dove in questi mesi si sta sperimentando un progetto di inserimento lavorativo per persone con disabilità intellettive all'interno dei punti vendita dell'azienda. Lo hanno chiamato "I FormidAbili" ed è nato dalla collaborazione tra (Ri)generiamo, l'azienda benefit fondata nel 2020 da Leroy Merlin Italia, l'associazione Bricolage del cuore, l'impresa sociale ConVoi Lavoro e la cooperativa Liberitutti. Il progetto prevede tirocini retribuiti della durata di 3-6 mesi finalizzati all'effettiva assunzione.

Avviato in piena pandemia negli store di Fiumicino (Roma) e Moncalieri (Torino)

I FormidAbili lavorano qui

no), oggi il progetto conta già 11 contratti di lavoro successivi ai tirocini, altri 27 tirocinanti avviati e ben 187 dipendenti formati come tutor. «Tutto è cominciato a giugno 2020», racconta Luca Pereno, coordinatore dello Sviluppo sostenibile in Leroy Merlin Italia e cofondatore di (Ri)generiamo. «I negozi cominciavano a riaprire e c'era una grandissima affluenza di clienti. Pensavamo di avere qualche problema nel gestire questi numeri, così abbiamo iniziato a lavorare sul progetto.

Poi è arrivata la seconda ondata: non potendo fare formazione in aula, i tirocini sono iniziati in ritardo, ad aprile 2021».

Il progetto nasce sulla scia di un'altra iniziativa che, a causa del covid-19, è stata messa in pausa. «Fino all'arrivo della pandemia, uno dei nostri progetti principali è stato il "Bricolage del cuore": si effettuavano piccoli lavori di manutenzione a favore di associazioni, beni comuni o scuole», aggiunge Pereno. «Per questioni di sicurezza non abbiamo potuto dare

seguito a questi progetti. Questo tempo, però, ci è servito per lavorare meglio a "I FormidAbili". La situazione ci ha spinto a cambiare il modo di fare responsabilità sociale». Oggi sono 43 i punti vendita in cui è iniziata la formazione dei tutor sui 50 negozi presenti sul territorio italiano e, oltre ai tirocini avviati, ce ne sono altri 10 in procinto di partire. L'obiettivo di coinvolgere tutti gli store entro il 2022, quindi, non è lontano.

A supportare l'azienda nel progetto, gli esperti di Abile Job, società torinese specializzata nell'inserimento lavorativo di categorie protette e soggetti svantaggiati. «Abbiamo coinvolto persone autistiche e con sindrome di Down», spiega Renzo Marcato, cofondatore e amministratore delegato di Abile Job, «poi apriremo anche alla disabilità di tipo psichico. Abbiamo cercato di identificare le persone che fanno più fatica a collocarsi nel mondo del lavoro: non parliamo di autismo ad altissimo funzionamento, ma di alto o a volte medio funzionamento, opportunamente accompagnate». Fondamentale il lavoro di rete fatto sui territori. «Il concetto di rete è alla base», aggiunge Marcato. «Abbiamo coinvolto le federazioni regionali della Fish e poi con Angsa e Aipd abbiamo iniziato una collaborazione in tutte le regioni dove sono presenti. In altri casi abbiamo coinvolto altre associazioni, oppure le Asl come è avvenuto in Emilia Romagna».

Tante e diverse le mansioni affidate ai tirocinanti e ai nuovi dipendenti di Leroy Merlin: si va dal riordino degli scaffali fino all'impiego in cassa, ma non è tutto. In una quindicina di negozi è stato avviato anche un progetto di cura del verde e ci sono stati anche i primi inserimenti nei bar Makers Caffè dei diversi punti vendita grazie alla partnership con Fondazione Adecco e l'Associazione ge-

nitori e persone con sindrome di Down.

Non sono mancate le difficoltà, ma alla fine il progetto ha convinto tutti, dai dipendenti ai clienti. «Non è semplice inserire persone con autismo o con sindrome di Down», spiega Marcato, «ma se le cose vengono fatte con una certa cura, le difficoltà risultano mitigate. L'inserimento lavorativo di queste persone permette alle aziende di ritrarre il modello di organizzazione del lavoro». Il progetto, infatti, «ha svegliato un senso di orgoglio nei dipendenti», racconta Pereno. «I tutor da noi sono tutti volontari: c'è chi ha potuto portare in azienda il proprio visuto e chi ha fatto corsi di formazione».

A confermare le ricadute positive dell'iniziativa anche i risultati della valutazione dell'impatto sociale. «Sono state condotte delle interviste e le risposte sono state estremamente gratificanti. C'è un aspetto di crescita personale e umana che va al di là dell'inserimento lavorativo». Un risultato non scontato per un'azienda che opera nella grande distribu-

zione. «In molti casi è difficile riuscire a schiudere i manager da una visione un po' distorta sulla disabilità», spiega Marcato. «C'è da fare un lavoro culturale enorme nelle aziende. Chissà se quest'esperienza non possa essere seguita da altre aziende, non necessariamente della Gdo».

Per chi lavora tra scaffali zeppi di materiali per il fai da te, però, il difficile è stare con le mani in mano: ci sono sempre nuovi progetti da realizzare. «Oggi abbiamo tantissimi tutor formati», aggiunge Pereno. «Sono una risorsa che possiamo usare come contaminatori, ambasciatori o formatori per tutto il negozio. Entro il 2023 mi piacerebbe avviare la formazione per tutti sui principi dell'unicità, della partecipazione e dell'inclusione non per standardizzare, ma perché tutti abbiano le stesse risorse e gli stessi strumenti». Ma il «sogno» più grande, conclude, è quello di «superare l'obbligo di legge» delle assunzioni di persone con disabilità. ■



L'accoglienza sospesa dei bimbi di Chernobyl



Sono circa cinquemila i ragazzi bielorussi, nati dopo il disastro nucleare del 1986, ospitati da anni nel nostro Paese. Alcuni sono disabili, altri hanno una patologia. Prima le restrizioni per la pandemia da covid-19, poi le sanzioni alla Bielorussia, hanno portato alla sospensione dei soggiorni. Che entro l'estate dovrebbero riprendere

L'ultima volta che Loredana e Svetlana si sono abbracciate è stato nel dicembre del 2019, durante la festa di Natale trascorsa in questa famiglia speciale, che quattro anni fa ha aperto le porte a una bambina bielorussa di nove anni con sindrome di Down. Ma da due anni e mezzo c'è solo distanza e silenzio, spezzati unicamente da qualche telefonata, resa possibile dall'operatrice che si prende cura di Svetlana nell'Istituto psichiatrico di Minsk.

«Ho dentro di me un grande dolore, un indicibile dolore. La scelta di prendere in affido una bambina con sindrome di Down è stata per me un atto d'amore. Credo che tutti i bambini abbiano diritto ad avere una famiglia, anche quelli che troppo spesso non vengono presi in considerazione per gli affidamenti o le adozioni, perché non sono normodotati e non corrispondono quindi ai nostri criteri di perfezione», racconta Loredana Alfieri, diventata mamma affidataria all'interno dei progetti di accoglienza umanitaria dei cosiddetti bambini di Chernobyl. Circa cinquemila bimbi bielorussi, nati dopo il disastro nucleare del 1986 e ospitati da anni in Italia. Alcuni hanno problemi sanitari, problemi psicologici o disabilità e, nel nostro Paese, hanno iniziato un percorso terapeutico. Nel tempo le famiglie che li accolgono hanno costruito legami affettivi strettissimi, molti li considerano figli. I ra-

gazzi ospitati però arrivano con un visto turistico, per questo la loro permanenza è sempre limitata nel tempo, può essere al massimo di quattro mesi: di solito tre mesi in estate e un mese durante le festività di Pasqua o Natale.

Ma prima le restrizioni per la pandemia da covid-19, poi le sanzioni inflitte dall'Unione europea alla Bielorussia hanno portato alla sospensione degli arrivi. Solo nell'ultimo mese la procedura ha iniziato a sbloccarsi e i primi ragazzi affidati potrebbero tornare nel nostro Paese a fine giugno o inizio luglio. Il ministero degli Esteri ha inviato una lettera all'Enac che giustifica il sorvolo dello spazio aereo dei Paesi Ue (altrimenti vietato) con un volo umanitario effettuato tramite la compagnia nazionale Belavia. A mancare è però l'ok definitivo della Bielorussia: in particolare il ministero dell'Istruzione temporeggia rischiando di far saltare anche la possibilità di una ripresa delle accoglienze nel periodo estivo.

A portare avanti la battaglia delle famiglie sono state diverse associazioni tra cui Puer, con sede a Roma. «Manca solo la nota del ministro, ora l'Enac deve informare gli Stati europei ma dovranno essere vicini alla risoluzione della questione. Non ci sono davvero più scusanti, anche se l'atteggiamento della Bielorussia ci preoccupa», sottolinea il presidente Sergio Di Cicco. Per Gennaro Santoro, avvocato di alcune delle famiglie affidatarie «si è perso tanto tempo prezioso in questi due anni, ora gli arrivi sono previsti a fine giugno. Però fino ad allora è importantissimo che continui l'impegno del ministero e di tutti gli attori coinvolti».

Intanto dalla Bielorussia sono solo quattro le parole che Svetlana continua a ripetere al telefono: «No Minsk,



io Italia». «Mi chiede di portarla via. Non riesco a spiegarle tutti i dettagli di questa vicenda complicata, l'unica cosa che le dico è che pensiamo a lei tutti i giorni e che presto ci rivedremo. Io sono mamma biologica di un uomo di 35 anni», continua Alfieri. «E sono mamma adottiva di quattro ragazzi con disabilità: una bimba con tetraparesi spastica e tre ragazzi con sindrome cromosomica. Quando Svetlana viene da noi è sempre una festa. I fratelli hanno sviluppato con lei un forte legame affettivo». Inoltre, come in altri casi di ragazzi con disabilità o patologie, in questi anni l'accoglienza non si è limitata solo al semplice soggiorno. «Svetlana ha una scoliosi molto grave che inficia i suoi organi interni, per questo deve essere portata in una struttura adeguata. Avevo prenotato una visita in un centro specializzato, ma ora dobbiamo aspettare che riesca a tornare qui».

Dal 2019 a oggi solo poche famiglie hanno potuto rivedere i ragazzi in affido, compiendo viaggi lunghissimi e dai costi proibitivi, per via delle sanzioni e la mancanza di voli diretti. Marco Mochi è affidatario da quattro anni di Cristina, 13 anni. «All'inizio non è stato facile, era una bambina di nove anni che non era mai uscita dal suo Paese e si ritrovava

in un altro, sconosciuto, in cui non conosceva nessuno», spiega. «Era spaurita e confusa, poi anche grazie alle mie due figlie naturali è riuscita ad ambientarsi. Ha fatto amicizie con bambini della sua età, che oggi ci continuano a chiedere quando tornerà. Per noi è un'attesa spasmodica, abbiamo passato estati e feste natalizie senza di lei. E Cristina stessa ne risente. Io e mia moglie siamo andati sei volte a trovarla in questi anni, ma perché ne abbiamo le possibilità economiche. Per altri una trasferta così non è possibile». Ora manca davvero poco al ritorno in Italia, ma Mochi non se la sente di fare promesse a Cristina: «L'unica cosa che le ho detto prima di ripartire è stato: qualunque cosa succeda ci vedremo. Le persone non capiscono quanto sia forte questo legame e quanto sia ingiusto far vivere un secondo abbandono a questi ragazzi». ■



In queste pagine: alcuni momenti di incontro e socialità dell'associazione Puer

Music contro gli stereotipi



La musica come mezzo per superare gli stereotipi e favorire il benessere di tutti. Da un'idea della Scuola popolare di musica di Donna Olimpia nella città di Roma, l'Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo: una grande ensemble composta da circa 25 persone con disabilità, operatori sociosanitari e alcuni musicisti professionisti selezionati tra gli insegnanti della scuola o provenienti da altre realtà. Giunto quest'anno all'ottava edizione, conclusasi con un concerto che si è tenuto all'inizio dello scorso maggio

al termine di un percorso lungo nove mesi, il progetto è stato portato avanti con la collaborazione del Sistema sanitario regionale, in particolar modo l'Asl RM3, del Saish-Servizio per l'autonomia e l'integrazione della persona disabile e della cooperativa sociale Agorà.

«La missione originaria resta la stessa – ovvero immaginare uno spazio in cui la musica costituisca un territorio di accessibilità e sperimentazione – ma i metodi e le procedure si sono affinati», spiega Paolo Pecorelli, dal 2014 coordinatore e responsabile artistico del

Dal 2014 nella Capitale l'Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo unisce 25 persone con disabilità, operatori sociosanitari e alcuni musicisti professionisti. Grazie all'impegno della Scuola popolare di musica di Donna Olimpia

progetto. «I primi anni di lavoro sono serviti per costruire una serie di strategie che hanno permesso di alzare progressivamente il livello delle sfide musicali e di creare i presupposti per far sentire i destinatari a proprio agio all'interno di un organismo complesso come l'orchestra», dice. «Ciascun percorso annuale si è snodato lungo un periodo di nove mesi di prove ed esercitazioni musicali settimanali. Dall'inizio abbiamo ritenuto fondamentale impostare un cammino di alta qualità, cercando di evitare compromessi al ribasso nelle scelte musicali. Pur considerando di fondamentale importanza la qualità del percorso, abbiamo voluto evitare che il prodotto finale del progetto sembrasse un semplice saggio, mettendo in scena uno spettacolo che, per caratteristiche e ambizioni, apparisce come un vero e proprio concerto». Così dopo il primo anno, in cui il

gruppo si è mosso soprattutto con un approccio esplorativo, l'azione dell'équipe si è affinata, spingendosi a proporre repertori sempre più audaci. «Abbiamo eseguito nei concerti di fine anno brani di autori importanti come Morricone, Rota, Piazzolla», precisa il direttore artistico. «Un cammino che ci ha consentito di costruire un metodo riproducibile per la costruzione di grandi ensemble integrati, rafforzando le nostre convinzioni riguardo al potere che la musica possiede nel mettere in comunicazione persone diverse per condizione, abilità o possibilità».

Grazie al lavoro del direttore artistico Pecorelli e dei suoi collaboratori Emanuele Bruno, Emanuela De Bellis e Federica Galletti, nel corso degli anni l'Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo ha fatto molti passi avanti, stabilendo col tempo sinergie come quelle del Teatro di Villa Pamphili, che ospita le attività dell'ensemble con l'intento di sviluppare e valorizzare le attitudini dei partecipanti, creando contemporaneamente uno spazio di accessibilità e un territorio di sperimentazione musicale. «D'altro canto gli aspetti su cui lavorare sono soprattutto quelli relativi alla "precarietà" istituzionale che rischia di trasformare un'impresa così complessa in un fatto episodico», chiarisce Pecorelli. «Il nostro obiettivo è quello di reperire le risorse necessarie a trasformare un progetto in un servizio attorno al quale si possa programmare sulla base di un orizzonte temporale più ampio. Questo renderebbe la nostra esperienza, che ha già ricevuto apprezzamenti anche all'estero, un modello di eccellenza da esportare».

Alla sostenibilità finanziaria sono legati anche i progetti per il futuro. In primo luogo c'è, dunque, la possibilità

di proseguire e stabilizzare le attività di musica integrata, anche al di là della singola esperienza dell'Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo. L'idea di Pecorelli e dei suoi collaboratori, infatti, è quella di allargare la platea dei destinatari coinvolti, costruendo percorsi di formazione musicale per gli operatori sociosanitari, attivando più di un organico integrato e portando le esibizioni dell'ensemble oltre il perimetro del territorio romano. Per un progetto che

vale davvero la pena di portare avanti. «Potremmo forse dire che la soddisfazione più grande sta proprio nel vedere in azione il grande potere della Musica, con la M maiuscola», conclude il direttore. «Un potere che contribuisce al superamento di pregiudizi e stereotipi radicati, nel fornire a tutti, nessuno escluso, non solo un'attività socialmente utile ma soprattutto la possibilità di un'espressione artistica piena e gratificante». ■



In queste pagine: l'Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo di Roma, nata grazie alla Scuola popolare di musica di Donna Olimpia. Foto di Alessandro De Angelis



La quotidianità di sette donne che condividono lo stesso modello abitativo – due appartamenti protetti per persone disabili – sono al centro di "Con-tatto energie sottili e legami": il progetto fotografico di Ilenia Vielmi che racconta la vita di tutti i giorni di Noemi, Silvia, Franca, Laura, Chiara, Alice e Nicole e del piccolo gruppo di operatori della cooperativa Arcobaleno di Breno (Brescia) che le segue. Donne non in grado di vivere da sole, che però, con i sostegni adeguati, possono ugualmente sperimentare l'indipendenza e l'autonomia, andando a creare anche legami simili a quelli di una famiglia. Le immagini sono state oggetto di una mostra curata da Maria Maddalena Manna, mentre alcune di queste coinquiline sono anche le protagoniste del cortometraggio "Cinque donne" di Michele Pastrello.

Ilenia Vielmi, classe 1976, vive e lavora in Vallecmonica. Educatrice professionale della cooperativa Arcobaleno, appassionata di fotografia, da sempre è attenta alle tematiche sociali e a quelle che riguardano soprattutto la vita delle donne. A fianco, un ritratto di Nicole.





In queste pagine:
alcuni scatti
di Noemi, Silvia,
Franca, Laura,
Chiara, Alice
e del cane Fiocco.
Ovvero alcuni
dei 56 ritratti che
fanno parte del
progetto fotografico
“Con•tatto”.





Largo ai giovani (trapiantati e dializzati)



Grazie a un accordo tra l'Aned e il Comitato italiano paralimpico, il Centro Tre Fontane di Roma permette ai ragazzi dagli otto anni in su di praticare calcio a 5, nuoto, atletica e tennis. Il prossimo obiettivo della Nazionale, invece, sono i Mondiali in Australia

C'è un'associazione che da 50 anni rappresenta e tutela i diritti dei cittadini e dei pazienti emodializzati e trapiantati. Nata nel 1972, l'Aned, come riporta l'articolo 2 del suo statuto, è apartitica, non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale nel settore della tutela dei diritti civili. In particolare, l'associazione difende e tutela i diritti civili e sociali dei nefropatici cronici, dei dializzati e dei trapiantati di tutti gli organi e tessuti. Da 30 anni, poi, attraverso Aned Sport

e grazie a una serie di eventi organizzati lungo tutto il territorio nazionale, l'associazione si occupa anche di promuovere lo sport come strumento di riscatto dalla malattia e come pratica terapeutica per tutti i pazienti dializzati e trapiantati. Riconosciuta come membro del Wtgf (World Transplant Games Federation), Aned Sport è ufficialmente affiliata all'International Olympic Committee. Tra i suoi incarichi c'è quello di mettere in piedi una Nazionale italiana trapiantati che, ogni due anni, possa prendere parte ai Campionati mondiali. L'ultima rassegna iridata, che si è svolta nel 2019 a Newcastle, nel Nord dell'Inghilterra, ha visto la nostra squadra presentarsi con un gruppo formato da 49 atleti, che hanno collezionato 30 medaglie, di cui dieci d'oro.

Saltati, causa pandemia, i Mondiali del 2021, il prossimo appuntamento iridato si disputerà nel 2023 a Perth, in Australia. Tra i convocati non potrà mancare Daniela De Rossi, nuotatrice romana, classe 2004, che a Newcastle ha vinto la medaglia d'oro nei 50 metri dorso, nonché gli argenti nei 50 farfalla, 50 stile libero e 100 metri stile libero. «Ho sempre nuotato, sin da quando ero piccola. Poi, all'età di dodici anni, mi è stata diagnosticata una malattia renale cronica. Per due anni ho dovuto affrontare dodici ore al giorno di dialisi ma dopo l'operazione ho ripreso la mia attività». E, pensando a Perth, «non



posso descrivere a parole il clima che si respira a un evento come i Mondiali». Un anno fa, insieme al papà Angelo, ha dato alle stampe *La speranza in un dono*, il libro che racconta la sua storia umana e sportiva, di come sia riuscita a guardare alla vita con occhi nuovi, superando la frustrazione e lo sconforto di trascorrere ogni giorno tante ore a letto.

Se i Mondiali rappresentano l'obiettivo a medio e lungo raggio, quello più prossimo si chiama "Un sogno nel pallone", iniziativa rivolta a bambini e ragazzi con malattia cronica renale in trattamento con dialisi oppure trapiantati d'organo. I bambini e i ragazzi affetti da malattia renale cronica, infatti, non rientrano nella categoria di atleti paralimpici e non possono nemmeno prendere parte a molte delle attività sportive organizzate per i loro coetanei che non hanno problemi di salute. Tra queste c'è l'accesso alle scuole di calcio, che al momento viene loro ne-

gato. Oggi però, grazie a un accordo tra l'Aned e il Comitato italiano paralimpico, quest'ultimo si impegna a mettere a disposizione il Centro di preparazione Tre Fontane di Roma per permettere a ragazzi dagli 8 ai 25 anni, riuniti nella squadra La Fenice, di praticare due domeniche al mese calcio a 5, nuoto, atletica leggera e tennis, il tutto sotto la supervisione di tecnici qualificati e di un medico presente agli allenamenti.

«Quello di Aned è un progetto al quale tengo in modo particolare», commenta il presidente del Cip Luca Pancalli. «Sin dalla prima ora ho voluto sposare le iniziative di Aned perché sono convinto che i ragazzi in dialisi abbiano lo stesso diritto degli altri a praticare una disciplina sportiva e, non avendo una casa, ho pensato che la loro potesse essere quella del Comitato italiano paralimpico. Lo sport deve essere diffuso nella maniera più ampia possibile perché è un diritto di cittadinanza. La mia speranza è che quanto prima si possa arrivare alla nascita di una federazio-

Nella pagina a fianco:

la cerimonia di apertura ai World Transplant Games di Malaga 2017

In basso: alcuni ragazzi al Centro Tre Fontane di Roma

ne italiana di sport per trapiantati riconosciuta dal Cip», aggiunge il suo presidente. In vista dei Mondiali di Perth del 2023, Pancalli assicura che il Comitato paralimpico sosterrà la delegazione italiana che sarà in Australia. Ma non solo, «perché al di là degli aspetti tecnico-agonistici vogliamo assicurare il nostro sostegno alla fase di promozione dell'attività sportiva, dai bambini fino ai ragazzi, convinti da sempre che lo sport faccia bene a tutti».

«L'attività fisica deve essere parte di un percorso terapeutico», intervista Bruno Galimberti, allievo istruttore tecnico della Federazione italiana triathlon e padre di due bambini dializzati. «Inizialmente le famiglie sono concentrate su altri tipi di problematiche, più che sul fatto di portare i propri figli a praticare sport. Ma poi ci si rende conto che l'attività sportiva e la possibilità di prendere parte a eventi come i Campionati italiani permette a tante ragazze e ragazzi di affrontare la giornata in maniera diversa e di combattere la depressione».

L'Aned è l'associazione di dializzati e trapiantati più longeva d'Europa, insignita della medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica. Ha sede a Milano, ma opera su tutto il territorio nazionale. E il mese scorso ha organizzato un convegno proprio sull'importanza dell'esercizio fisico nel pre e post trapianto all'Expo Sanità di Bologna. ■



TEMPO LIBERO Non solo motori

di **Michela Trigari**



L'emozione di salire a bordo di un buggy o di partecipare a una gara di pesca? La offre Crossabili, l'associazione nata grazie a Mattia Cattapan che organizza eventi per l'inclusione, la condivisione, il divertimento e lo sport delle persone con disabilità

Tutto il bello di una giornata inebriante

La sua missione è quella di regalare emozioni. Per questo il tessersamento a Crossabili è a costo zero. Perché la volontà dell'associazione è quella di offrire alle persone con disabilità una serie di attività e di eventi per il tempo libero finalizzati all'inclusione, alla condivisione, al divertimento, all'autonomia e allo sport. Si va dalla "buggy-terapia" alla pesca in laghetto e in alto mare, dall'uscita in motoslitta sulle Dolomiti alla gita a Milano, con

tanto di sosta culinaria nel ristorante di Carlo Cracco. Insomma, tutto quello che può trasformare una giornata normale in qualcosa di indimenticabile.

Questa voglia di far provare una sensazione d'ebbrezza agli altri Mattia Cattapan, classe 1990, di San Martino di Lupari, in provincia di Padova, però, non ce l'ha sempre avuta. Prima dell'incidente in moto era molto più egoista. «Sono sempre stato un ragazzo esplosivo, innamorato dell'adrenalina e della

velocità. A cinque anni mi hanno regalato la mia prima moto da cross, a 16 ho iniziato a gareggiare e, poco dopo, a lavorare nella piccola azienda di famiglia per riuscire a mantenere la mia passione». Poi, il 3 marzo 2013, un incidente durante una gara di cross country gli causa la frattura della quarta e la quinta vertebra dorsale, lesionando il midollo spinale. Seguono momenti di buio più totale: «Ho dovuto reimparare a fare tutto come un bambino e non avevo più nessuna certezza», racconta.

All'ospedale Niguarda di Milano inizia la rinascita, «grazie anche all'esempio delle altre persone ricoverate e a tutti gli sport in carrozzina che ho provato. Ma mi mancavano i motori e volevo tornare a correre. Così mi sono dato prima al down hill, poi al go kart e, infine, al kart cross. Con questa specialità è stato subito amore», tanto da diventare il primo pilota disabile italiano a gareggiare insieme ai normodotati. «Però il divertimento in solitaria non mi gratificava più come una volta: avevo scoperto che

il mondo della disabilità non era popolato da sfigati, e che forse valeva la pena di far provare l'ebbrezza di un kart anche a quel mondo». Anche perché, nel frattempo, scuole e centri diurni avevano iniziato a chiamarlo per raccontare la sua esperienza di rinascita.

Matura così in lui l'idea di dar vita a un'associazione e, nel 2019, nasce Crossabili, che oggi organizza circa una cinquantina di eventi all'anno dedicati al tempo libero per le persone disabili. Un'attività che si regge grazie alle sponsorizzazioni e alle esibizioni di Mattia. «Si è trasformata in una macchina grande, impegnativa e costosa», osserva, «ma per me, adesso che mi piace più dare che ricevere, è diventata una missione». Da «Disabili in viaggio» – con gite al mare, giornate in montagna, divertimento vista lago o immersi nel verde – ai giochi senza barriere by «Crossabilandia», da «Metti in moto il sorriso» nelle strutture per persone con disabilità e negli ospedali pediatrici italiani fino alle lezioni online di fitness accessibile realizzate durante la pandemia, l'offerta dell'associazione è varia e multiforme.

L'ultima trovata di Mattia Cattapan, però, si chiama E-Motion-Drive, una moto-carrozzina elettrica a tre ruote che gli permette di impennare, saltare, guidare in velocità ed entrare ufficialmente nel mondo del freestyle. Per ora è solo un prototipo brevettato, «anche se l'idea è quella di farla entrare in produzione». Intanto si «accontenta» di percorrere 15 mila chilometri, toccando 15 regioni, per incontrare le associazioni di persone disabili sparse da Nord a Sud della Penisola. «Ma vorrei fare di più come Crossabili: per esempio vorrei riuscire a realizzare, come progetto pilota, un pullman in grado di far salire a bordo 18-20 persone in carrozzina. Pen-



Nella pagina a fianco:
Mattia Cattapan alla guida di E-Motion-Drive

In alto e a destra: alcune iniziative organizzate da Crossabili



so che interesserebbe molto al mondo dello sport paralimpico e a tutte quelle associazioni legate alla disabilità motoria: gli spostamenti di una squadra o di un gruppo di persone sono sempre abbastanza complicati». E il sogno nel cassetto? «Diventare stilista, per creare una linea di abbigliamento dedicata alle persone in carrozzina». Vulcanico, coinvolgente, schietto, genuino, simpatico e con una bella parlantina, proba-

bilmente ci riuscirà. «Soprattutto con la faccia tosta che mi ritrovo!».

Intanto, sul sito dell'associazione crossabili.it, è già pronto lo shop-online con uno dei primi gadget disponibili: l'apribottiglia-portachiavi in metallo satinato con il logo dell'associazione (un pilota di auto cross in carrozzina). Allegro e divertente, come lo spirito che contraddistingue Mattia Cattapan. ■



TEATRO

Ora con ChezActors lo spettacolo è per tutti

Accessibilità non semplicemente come pratica destinata a segmenti di pubblico altrimenti esclusi, ma come valore aggiunto. Accessibilità come sfida creativa e sperimentazione di nuovi linguaggi. Si potrebbe sintetizzare in questo modo il pensiero di Carolina Migli-Bateson, attrice, regista e traduttrice teatrale con una lunga esperienza alle spalle tra l'Italia, l'Irlanda e gli Stati Uniti.

Una filosofia che, nella sua Piacenza, si è concretizzata nella formazione di ChezActors, compagnia teatrale che ospita al proprio interno persone con disabilità, tra cui alcune attrici con sclerosi multipla. «Sei anni fa, insieme ad alcuni colleghi incontrati al Globe Theatre di Londra abbiamo deciso di fondare il Global Hive Labs, un collettivo internazionale nato dalla volontà di fare leva su un'accezione positiva del mondo globalizzato per lavorare insieme, sebbene da remoto, portando gli spettacoli nelle nostre città di provenienza: Vancouver, Chicago, Londra, Parigi, Piacenza», spiega la performer. Così, dopo vari laboratori svolti tra Canada, Stati Uni-

ti, Inghilterra, Francia e Italia, sono nate due produzioni, *Medusa* e *Atlantide*, che hanno visto anche la collaborazione di altre professionalità del mondo dello spettacolo, come musicisti, videomaker e dj, in grado di ampliare la fruizione da parte di spettatori con varie disabilità. «Non solo i luoghi dove andiamo in scena sono completamente accessibili alle persone in carrozina», aggiunge Migli-Bateson, «ma le performance di Global Hive prevedono traduzioni in lingua dei segni, audio-descrizioni e sovratitoli proiettati in sala attraverso delle caption realizzate da un videomaker: un'esperienza visiva godibile da tutti, che può aiutare gli spettatori a comprendere meglio il significato del testo. E poi ci sono i *touch tour*, una parte essenziale dell'esperienza teatrale offerta per gli spettatori ciechi o ipovedenti che, prima dello spettacolo, possono incontrare gli attori, toccandoli e parlandoci». Da ultimo, i progetti di Global Hive sono accessibili anche dal punto di vista economico: i prezzi bassi degli spettacoli e i laboratori completamente gratuiti permettono a tutti di godere del piacere del



teatro sia come spettatori che come attori.

L'ultima fatica di Global Hive Labs e ChezActors in collaborazione con Teatro Trieste 34 di Filippo Arcelloni, il luogo che ospita a Piacenza i laboratori, è *Silence*: un dramma storico di nuova traduzione di cui a fine aprile sono andati in scena alcuni estratti di un solo atto. Il testo racconta la vita di Mabel Gardiner Hubbard, moglie di Alexander Graham Bell, inventore del telefono, insegnante per non udenti e sostenitore di quell'oralsimo che, con il Congresso degli educatori dei sordi tenuto a Milano nel 1880, estromise la lingua dei segni dai percorsi di istruzione. Divenuta sorda all'età di cinque anni per via della scarlattina, Mabel tentò

per tutta la vita di farsi accettare dal mondo degli udenti e sposò il suo insegnante, influenzandone la vita e la carriera. L'opera teatrale firmata dalla drammaturga canadese Trina Davies, e già prodotta in Canada nel 2018, è stata tradotta in Italia dalla stessa Carolina Migli-Bateson che, a fine aprile, insieme a Teatro Trieste 34, BoucheWhacked Theatre Collective e ChezActors, grazie a un progetto di cooperazione culturale italo-canadese, organizzato da Jack Paterson, ne ha portato in scena a Piacenza una prima e parziale edizione. «L'obiettivo ambizioso adesso è quello di produrre l'intero spettacolo», conclude l'autrice. «È un'impresa difficile, ma contiamo di riuscire entro il 2023». A.P.



LIBRI

Da marito a caregiver: quando la malattia divide e reinventa una coppia

di C. L.

Una storia d'amore, di malattia e di nuovo d'amore: Marco Leopardi racconta la sua vicenda e quella di Sabrina, sua moglie, travolti da una notizia devastante poco tempo prima che nascesse il figlio Lorenzo. Sabrina ha la Sla, le restano pochi anni di vita. Da quel momento, tutto cambia: una vita piena di progetti e di sogni si trasforma in un continuo «equilibrio», con la malattia e la morte che tirano da una parte e l'amore e la vita che tirano dall'altra. In mezzo, ci sono i farmaci, l'assistenza, la graduale, inesorabile perdita dell'autonomia, la rinuncia, i sacrifici, le paure. Finché, dopo 15 anni, Marco compie la scelta più complicata, dolorosa, perfino discutibile: sceglie di darsi una seconda possibilità, si lascia alle spalle la malattia e lo spettro della morte, va via di casa e lascia Sabrina per un'altra donna.

Ha continuato a essere padre e, per Sabrina, ha iniziato a essere caregiver: oggi l'assiste tre notti a settimana, facendo i conti, ogni momento, con «quell'enorme senso di colpa che mi per-

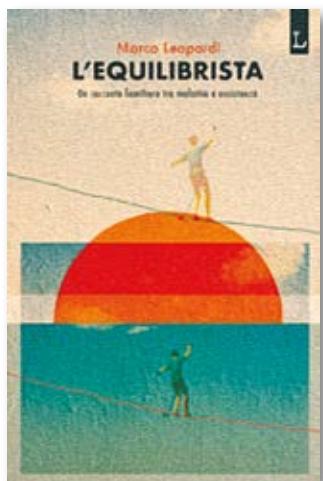
seguita da quando decisi di prendere le distanze da Sabrina e trasferirmi in un'altra casa». Una storia così forte e drammatica, Marco ha deciso di condividerla, raccontandola in un libro: è lui, l'equilibrista, in bilico tra l'amore di una vita e il bisogno di rifarsela, una vita: una vita senza malattia, senza l'incombere della morte.

Ha letto il libro a Sabrina, prima di pubblicarlo: «Ho finito di leggerle questo nostro racconto. Chiudo il computer, le chiedo che ne pensa. Un lungo sospiro anticipa la caduta della sua testa sul petto. Sabrina non ha più la forza di gestire i suoi movimenti. Gli occhi guardano in alto per incrociare i miei e le palpebre si chiudono lungamente un paio di volte. Finalmente li riapre e il viso s'illumina con un sorriso».

Tra Sabrina e Marco, insomma, è rimasto un legame profondo, che neanche la «bestia» ha potuto spezzare. Ci racconta Sabrina: «Con Marco, dopo i primi mesi, ci siamo riavvicinati anche per la serenità di Lorenzo e ora riusciamo a relazionarci in modo pacifico e

questo rende i nostri incontri piacevoli. Credevo che l'amore sarebbe bastato per superare tutte le tempeste, ma non ho considerato il punto di vista di Marco, l'ho dato per scontato. Un grande errore! Aveva bisogno di essere incoraggiato e sostenuto, tanto quanto me. Nonostante la sua scelta, Marco non ha mai smesso di assistermi e volermi bene ed è stato un buon padre per nostro figlio. Anche se il senso di colpa che si trascina per essere andato via di casa non lo abbandonerà mai, sono convinta che i suoi sentimenti nei miei confronti siano sinceri. Ora è diventato il mio migliore amico, quello su cui puoi sempre contare, l'unico che mi può portare al cinema, a uno spettacolo o al ristorante autonomamente, perché sa tutto di me, comprese le mie difficoltà. È anche il mio confidente e con lui, condivido le gioie e le preoccupazioni del nostro splendido ragazzo». ■

Marco Leopardi
L'equilibrista
Lorusso Editore
184 pagine
13 euro





LIBRI

Accessibilità al museo: ecco qualche buona prassi

Maria Chiara Ciaccheri,

Fabio Fornasari

Il museo per tutti

La meridiana

112 pagine

14,50 euro



LIBRI

Quell'amore giovanile che sa curare le ferite

Silvia Ciompi

Volevo solo sfiorare il cielo

Sperling & Kupfer

432 pagine

17,90 euro



LIBRI

Una lingua piena di fascino e un libro tutto da riscoprire

Oliver Sacks

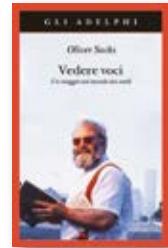
Vedere voci.

Un viaggio nel mondo dei sordi

Adelphi

256 pagine

13 euro



Ripensare l'accessibilità dei musei da un punto di vista più culturale, considerare le diverse disabilità e il fatto che le barriere non sono solo architettoniche ma anche sensoriali, cognitive e di linguaggio, individuare varie soluzioni e vari approcci orientati all'inclusività. È una sorta di vademecum *Il museo per tutti*, edito da La meridiana per la collana "I libri di Accaparlante", curata dal Centro documentazione handicap di Bologna. Un manuale che, insieme ad alcuni spunti di riflessione e qualche suggerimento, come la possibilità di ospitare mostre sui temi della disabilità o dare spazio al lavoro di artisti disabili, cita anche alcuni esempi concreti di buone pratiche di accessibilità e di progettazione o esposizioni per tutti, soprattutto all'estero. E indica le strade da percorrere: arte da toccare e ascoltare, didascalie in Braille, a caratteri grandi, con i simboli della comunicazione aumentativa alternativa, in linguaggio "facile da leggere", audioguide, video e visite guidate in lingua dei segni. Senza dimenticare l'accessibilità dei siti web, la sensibilizzazione del personale, l'eventuale presenza di percorsi *ad hoc*. Non un volumetto tecnico, ma piuttosto una proposta di linee guida. **M.T.**

Due quasi ventenni arrabbiati col mondo, Clelia e Lorenzo, per una "non colpa" delle loro madri. È questa la causa del loro malessere esistenziale e della loro rabbia. Clelia ha perso sua madre in un incidente stradale, quello stesso in cui lei è sopravvissuta. «Qualche stronzo a scuola la chiama ancora sfregiata perché ha un braccio pieno di ustioni» per via dell'incidente. Lorenzo, invece, ha ereditato da sua madre un male che mai avrebbe voluto. Un incontro casuale durante un'estate all'isola d'Elba li fa innamorare, anche se nessuno dei due cercava un'amicizia né tanto meno una relazione. Entrambi volevano solo fuggire da se stessi. Ma a 18 anni o poco più l'amore è assoluto, travolente, invincibile, inconsapevole. «Però una cosa la so: ti ammalerai... sarà una *merda*, sarà difficile, credimi, l'ho capito in queste settimane. Ma il punto è, Lorenzo, che io non voglio stare senza di te, io non riesco a stare senza di te». Un romanzo per giovani adulti, con un messaggio: «Dovete vivere tutto pienamente». **M.T.**

Pubblicato per la prima volta nel 1989 e tradotto in Italia l'anno successivo, *Vedere voci* del neurologo britannico Oliver Sacks, scomparso nel 2015 dopo essere diventato famoso in tutto il mondo per la potenza dei suoi resoconti clinici, offre una straordinaria finestra sul mondo, generalmente ignorato, dei sordi e delle diverse lingue dei segni. «È sorprendente quanto poco sappiamo della sordità, che Samuel Johnson definì una delle più disperate calamità umane», scrive l'autore. «Negli ultimi mesi ho provato a parlare della sordità a un grandissimo numero di persone e quasi sempre mi sono sentito rispondere frasi come: La sordità? Non ci ho mai riflettuto molto a dire il vero». E invece questo libro scritto a partire dalla metà degli anni Ottanta racconta di una scoperta sorprendente: quella della storia dei sordi e delle straordinarie sfide linguistiche che essi devono affrontare. Nella nuova edizione, appena ripubblicata da Adelphi, anche una prefazione nella quale Sacks si concentra sulla realtà italiana e racconta della sua visita, nel novembre del 1990, all'Istituto dei sordi di Roma. **A.P.**



RAGAZZI

Dal blog alla biografia, ma ora parla Tommi

Francesco Cannadoro

Io e il drago.

Storia di Tommi, raccontata da Tommi

DeA

224 pagine

12,90 euro



RAGAZZI

Il gran saggio del branco? È l'ex "porcello peloso"

Fulvia Degl'Innocenti

Francesca Pirroneo

(illustrazioni)

L'orango rosa

La Margherita

40 pagine

14 euro



«Ciao, io mi chiamo Tommaso, ma tutti mi chiamano Tommi, con la "i" (non con la "y", mi raccomando, che mio papà ci tiene tantissimo, anche se io mica l'ho capito cosa cambia). Ho sette anni e tra poco comincio la scuola, forse. Sì, lo so che di solito la scuola si comincia a sei anni, ma nella mia vita è difficile che qualcosa vada secondo le previsioni». L'autore di questo volume, scritto per i più giovani, è Francesco Cannadoro, il papà di Tommi, un bambino che non parla, non vede, non cammina e non fa un sacco di cose. Un bambino di cui è difficile indovinare il pensiero, ma a cui suo padre decide di prestare la parola in un libro in cui è proprio Tommi a raccontare la sua battaglia contro il drago, che lo insegue da quando è piccino. Cannadoro ha cominciato a raccontare le sue avventure insieme a Tommi nel blog *Diario di un padre fortunato* e ora è al suo terzo libro, dove è lo stesso Tommi a prendere la parola per raccontare la sua storia dal suo punto di vista: quello di un bambino che vive le stesse cose degli altri, ma con meno possibilità. «La disabilità è come andare in sala giochi con cinque euro e scoprire che i tuoi amici ne hanno dieci e faranno sicuramente più partite. Però, anche se avrai meno tentativi degli altri a disposizione non è detto che tu non possa riuscire a fare gli stessi punti». A.P.

Tumba è un orangio molto diverso da tutti gli altri cuccioli della sua specie: infatti è tutto rosa. Per questo motivo, gli altri oranghi lo escludono dai giochi e lo deridevano. «Porcello peloso», lo chiamavano. Mamma Cora, intanto, rassicurava le altre madri: presto anche il suo piccolo avrebbe avuto l'aspetto di tutti gli altri oranghi. Ma così non fu. Allora Tumba decise di partire per andare dove nessuno conosceva gli oranghi né il loro colore. La malinconia, però, non tardò a farsi sentire e il giovane orangio, ormai diventato grande, ritornò nella sua foresta natale. «Dopo la scomparsa di Moga Mogo, però, grazie alle tante esperienze che aveva fatto in giro per il mondo», Tumba riuscirà finalmente a essere apprezzato per come è, non certo per le sue caratteristiche fisiche. E da quel giorno amerà ripetere: «La diversità è una ricchezza e non c'è cosa più bella!». *L'orango rosa* è un albo illustrato sul diritto di essere accettati nella propria unicità, con un accenno al tema del bullismo. Il libro porta anche il nome della collana che La Margherita edizioni da quasi tre anni dedica alle tematiche sociali e di attualità. M.T.

LIBRI

Ora tutti possono conoscere la storia vera di Golam Najafi

La storia vera dello scrittore e poeta Golam Najafi, arrivato in Italia a soli 16 anni come minore straniero non accompagnato, diventa accessibile a tutti grazie alla traduzione in simboli Caa (comunicazione alternativa aumentativa). *Il mio Afghanistan*, appena pubblicato dalle edizioni La meridiana in collaborazione con il Centro documentazione handicap di Bologna, racconta la storia del giovane Golam in fuga dai talebani e dalla guerra, l'arrivo in Italia, l'inserimento in una comunità e poi in una famiglia, la sua passione per gli studi e la ricerca. Per aumentarne l'accessibilità il testo è disponibile anche in versione audiolibro.

LIBRI

Storie Asperger sui tanti modi non tipici di pensare e di sentire

Una raccolta di istantanee, immagini di sensazioni, sentimenti e pensieri. *Piedi nudi e dinosauri* di Biagio Bagini e Chiara Mangione (Erickson) racconta piccole storie Asperger, che parlano di alcuni modi non tipici di sentire e di reagire, di emozionarsi e di vivere l'amicizia, gli affetti, la solitudine. I personaggi sono tanti, differenti e unici come le persone reali che li hanno ispirati. Pensato per essere letto, guardato, «spiluccato» da soli o insieme, il volume non propone situazioni da risolvere, ma vuole condividere, interessare e suggerire.



FESTIVAL

Vincono autismo a Kiev, polio e sindrome di Down

Eun filmdoc sull'autismo in Ucraina prima della guerra, *AU* di Olga Kalchugina, distribuito da Film Maker Academy e DNA Strands Productions, ad aver vinto il premio come miglior montaggio al Festival internazionale della cinematografia sociale Tulipani di Seta Nera di Roma, andato in scena la prima settimana di maggio e organizzato in collaborazione con Rai Cinema. Protagoniste della pellicola due famiglie ucraine e i rispettivi figli autistici: una abita a Kiev e l'altra vive a Roma.

Ci sono due madri, Olga e Svetlana, e ci sono due ragazzini, Tima e Daniele, di 10 e 15 anni. Entrambi frequentano le scuole ordinarie. Il primo scrive sceneggiature per cartoni animati e film, il secondo compone e canta musica rap e ha realizzato diversi videoclip. Le due donne, invece, condividono difficoltà e gioie e si sostengono a vicenda, anche se vivono in due diversi Paesi. Un parallelismo tra due mondi, tra due modi di affrontare l'autismo sia nella sfera privata sia in quella pubblica, tra tutto quello che ruota intorno a una disabilità

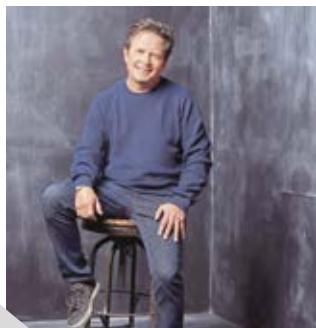
di questo tipo. Fino al 2014, i disturbi dello spettro autistico non erano riconosciuti in Ucraina e molti bambini finivano in istituto, etichettati con una diagnosi generica di "ritardo mentale" o di disabilità intellettuale.

«Nel mio Paese l'inclusione è attiva solo da qualche anno e fortunatamente sta dando dei buoni risultati. Ma questo è solo l'inizio di un percorso lungo e complesso», ha commentato la regista di *AU* sul sito di Focale Filmica. Un percorso che si spera non subisca troppe battute d'arresto a causa del conflitto in corso.



Il documentario trae spunto da una vicenda personale della stessa Kalchugina: «Sette anni fa una coppia di miei cari amici ha avuto due gemelli, di cui uno con disturbo dello spettro autistico. I genitori sono stati redarguiti per la condotta del bambino e molti hanno criticato la sua educazione. La famiglia ha deciso così di emigrare per dare la possibilità a entrambi i loro figli di crescere e studiare alla pari».

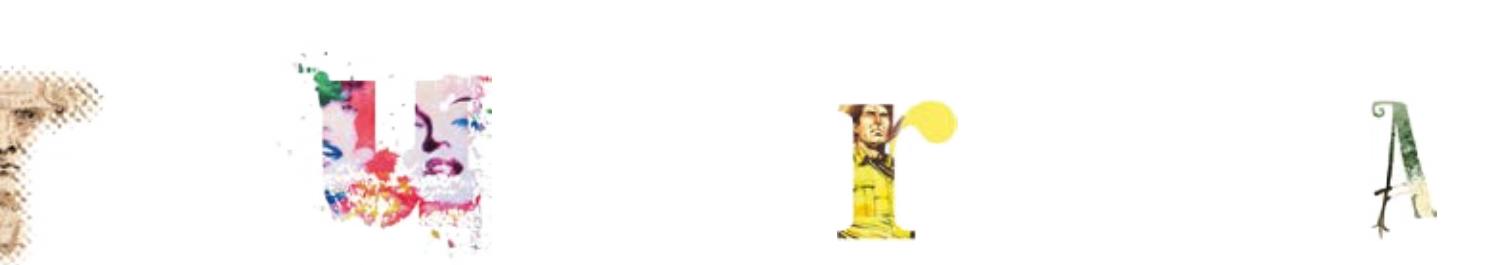
Sempre in tema disabilità, il premio come migliore attrice è stato assegnato a Ornella Lorenzano per la sua performance in *Io la sedia me la porto da casa* di Aurora Deiana, il cortometraggio sulla vita di Stefania Maiorano, scrittrice e artista calabrese malata di poliomielite, mentre il documentario *Dadalove* di Chiara Agnello sui Teatri Alchemici DaDaDaùn, una compagnia di Palermo in cui gli attori hanno tutti la sindrome di Down, si è aggiudicato il premio Sorriso di varietà. **M.T.**



Michael J. Fox, un docufilm racconterà la sua vita

Michael J. Fox, l'attore statunitense reso famoso dalla trilogia *Ritorno al futuro*, protagonista di un documentario prodotto da Apple Original Films. Diretto da Davis Guggenheim, il docufilm racconterà la sua storia: quella di un uomo colpito da una grave forma di Parkinson giovanile nel 1991, a soli

29 anni, nel pieno della sua carriera artistica. L'attore, che rese pubblica la sua malattia sette anni dopo la diagnosi, svela ora la sua vita privata, compresi i difficili momenti che seguirono la scoperta di essere malato. «Il film racconterà i trionfi e i travagli personali e professionali di Michael J. Fox, esplorando quello che accade quando un inguaribile ottimista come lui affronta una malattia incurabile», promette Apple. (Foto: Mark Seliger) ■



FICTION

La vera storia di Manuel Bortuzzo su RaiPlay



La storia di Manuel Bortuzzo, promessa del nuoto italiano diventato suo malgrado famoso per una triste vicenda di cronaca, al centro di un film per la tv coprodotto da Rai Fiction e Moviheart, con Alessio Boni e Giancarlo Commare (nella foto), per la regia di Umberto Marino. *Rinascere*, questo il titolo del film, è tratto dall'omonimo libro di Bortuzzo e ora è disponibile su RaiPlay.

Il 2 febbraio 2019, mentre si trova insieme alla fidanzata Martina, Manuel ri-

mane vittima inconsapevole di un regolamento di conti fra delinquenti. Ma non era lui il bersaglio: due colpi di pistola indirizzati alla persona sbagliata. Poi la corsa in ospedale e la diagnosi: lesione midollare completa. Il ragazzo non potrà più camminare. La sua carriera da nuotatore sembra finita e il sogno di partecipare alle Olimpiadi svanito per sempre. Per non abbattere parenti e amici Manuel si fa forza, ma quando è solo piange.

È per raccontare il percorso dalla disperazione

alla speranza che scrive *Rinascere*. Perché all'indomani di quei due colpi di pistola niente è più come prima. Manuel allontana anche la fidanzata, accettando solo il sostegno del padre e di Alfonso, un ragazzo conosciuto nella clinica riabilitativa dove è stato ricoverato dopo l'incidente. Ma grazie ai social Manuel conosce Davide, un medico che ha subito la sua stessa lesione eppure è in piedi, sulle sue gambe. Dopo la sofferenza, lo sconforto, la rabbia, trova dentro di sé la forza di andare avan-

ti. Cerca nuove sfide, trova nuovi interessi. Studia musica, partecipa a molti incontri, soprattutto con i giovani, per parlare dei problemi legati al mondo della disabilità, scopre di essere cambiato. Una drammatica vicenda di cronaca che si rivela, giorno dopo giorno, capace di portare un messaggio di speranza.

Manuel Bortuzzo è un altro bel simbolo di rinascita: lui vittima di un sparatoria, gli altri di un incidente stradale, un infortunio sul lavoro o un'altra tragedia. Inoltre ha avuto l'occasione di finire sotto l'occhio dei riflettori, tanto da partecipare all'ultima edizione del *Grande Fratello Vip*, portando così all'attenzione del grande pubblico le difficoltà e la voglia di riprendere a vivere di chi deve fare i conti con una disabilità acquisita. **M.T.**

L'esperienza del nero in una mostra d'arte

Un'esperienza percettiva destinata al vasto pubblico dei vedenti e dei non vedenti. S'intitola *La luce del nero* la mostra curata da Bruno Corà che si può ammirare fino al 28 agosto presso la sede espositiva della Fondazione Burri agli Ex Seccatoi di Città di Castello (Perugia). La mostra, realizzata nell'ambito del programma

“Europa Creativa 2020”, propone opere di Burri, ma anche di altri grandi artisti del Novecento, in un percorso non solo visivo, ma anche tattile, in grado di stimolare ed emozionare i visitatori. Ogni domenica, poi, Nadia e Deborah, le ragazze non vedenti che hanno partecipato alla realizzazione della mostra, sono a disposizione per le visite guidate. È possibile prenotarsi inviando un'email a museo@fondazioneburri.org. (Foto: Alberto Burri *Cellotex*, 1980) ■



RUBRICHE Inail... per saperne di più

di **Calogera Anna Lutri** assistente sociale Sede di Sondrio

Diego, classe 1990, vive in Valtellina con la sua compagna. Operaio specializzato, dal 2009 in un'azienda che si occupa di impianti elettrici civili e industriali, nel dicembre del 2018 viene licenziato a seguito del grave ipovisus riportato per via di un infortunio sul lavoro avvenuto nel 2016. Sin da giovanissimo ha sempre lavorato e svolto attività sportiva fino al momento dell'infortunio: corsa, sci, palestra.

Il trauma subito, il lungo periodo di convalescenza caratterizzato da continui ricoveri e interventi generano in Davide sentimenti di paura misti ad ansia e insicurezza. Interrompe la relazione con la compagna, ritorna a vivere con i genitori, troncando qualsiasi attività esterna, anche relazionale, e vivendo una situazione di stallo. Gli unici momenti che si concede all'esterno della famiglia sono le visite mediche e i colloqui con l'assistente sociale dell'Inail. L'équipe Inail si prende cura di Diego con attività di sostegno psicologico e consulenza per favorire l'elaborazione dell'evento traumatico e il reinserimento sociale e lavorativo. Nel gennaio 2019 arriva la svolta. Grazie al lavoro di rete realizzato in questi anni con l'Anmil e alla campagna informativa della Sede Inail sul reinserimento lavorativo, l'azienda Mondora srl manifesta l'interesse ad assumere un lavoratore a tempo indeterminato, iscritto nelle liste delle categorie protette, chiedendoci attraverso l'Anmil provinciale di segnalare un nostro assicurato.

L'azienda con sede operativa anche a Berbenno (So) si occupa di sviluppo di software per conto di enti pubblici e privati. Considerate le caratteristiche dell'azienda e la tipologia del lavoro offerto, l'équipe di Sede segnala proprio Diego, nella consapevolezza che saranno necessari alcuni adattamenti ragionevoli.

Diego, un nuovo lavoro dopo l'infortunio

Aveva perso la voglia di vivere e si era allontanato da tutti. Poi grazie a un progetto Inail-Anmil la riqualificazione professionale e l'ingresso in una nuova azienda. E un matrimonio in programma



L'équipe, in sintonia con l'azienda e l'assicurato, elabora un progetto di riqualificazione professionale, per l'acquisizione di competenze informatiche e di adattamento della postazione di lavoro. Il progetto, che ha avuto inizio nel gennaio 2020, si è concluso nel febbraio 2021 e, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, è stato portato a termine con successo in didattica a distanza. Dopo mesi, Diego esprime tutto il suo gradimento per le soluzioni individuate e le competenze acquisite nonché i benefici ottenuti in termini di elaborazione del trauma, di superamento dell'emarginazione e di progettualità futura. Anche l'azienda afferma di essere molto soddisfatta dell'o-

biettivo raggiunto, dichiarando quanta importanza abbia avuto, per l'inserimento in azienda di Diego, la rete tra gli enti coinvolti, nonché il supporto nelle varie fasi del progetto. Oggi Diego si sente realizzato, ha instaurato nuove relazioni sociali, è ritornato a vivere con la sua ex ragazza e ha in programma di sposarsi. Questa esperienza ci insegna quanto sia importante ripensare e rafforzare i nuovi modelli di welfare, passando da un'etica dei diritti a un'etica della cura. Un concreto impegno per l'inclusione deve potersi avvalere di maggiori risorse per azioni e servizi, proprio perché per uscire dalle fragilità sono necessarie opportunità e relazioni. ■

Nel recente decreto del ministro del Lavoro n. 43 dell'11 marzo 2022, relativo alle linee guida del collocamento mirato delle persone con disabilità, il lavoro agile è stato inserito come modalità di lavoro e accomodamento ragionevole per le persone con disabilità.

A tal riguardo dobbiamo riferirci alla direttiva europea 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro recepita con decreto legislativo 9 luglio 2003, numero 216, e alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità approvata nel 2006 e ratificata dal nostro Paese con legge 3 marzo 2009, numero 18.

In particolare, l'articolo 3, comma 3-bis, del decreto legislativo numero 216/2003 impone a ogni datore di lavoro, pubblico o privato, di adottare accomodamenti ragionevoli nei luoghi di lavoro. Pertanto, il datore di lavoro è chiamato a rivedere i propri assetti organizzativi «in funzione delle esigenze concrete della persona con disabilità», per garantirle «il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali».

Nel decreto ministeriale numero 43/2022 si sottolinea come, durante l'emergenza covid, il lavoro agile ha costituito un naturale canale per garantire il mantenimento del posto di lavoro a molte persone fragili e con disabilità, oltre che un importante strumento di protezione della salute individuale e collettiva. Si sottolinea che l'articolo 2 della Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità ha espressamente ricompreso nella nozione di discriminazione fondata sulla disabilità il rifiuto di accomodamenti ragionevoli da parte del datore di lavoro.

Anche lo smart working può aiutare l'inclusione

Il decreto ministeriale dell'11 marzo 2022 inserisce il lavoro agile come misura di accomodamento ragionevole per le persone con disabilità. Un passo avanti per tutelare l'occupazione dei più fragili



L'unica condizione prevista dalla norma è che la riorganizzazione del lavoro non comporti per il datore di lavoro un «onere finanziario eccessivo o sproporzionato». Per accomodamenti ragionevoli, infatti, non devono intendersi solo gli interventi finalizzati all'abbattimento di ostacoli e barriere architettoniche che impediscono la fruizione degli ambienti di lavoro, ma anche l'adozione di misure organizzative come può essere appunto il lavoro agile.

Il datore di lavoro, proprio o anche nel caso in cui l'abbattimento di barriere architettoniche fosse troppo oneroso, può ricorrere al lavoro agile, in quanto strumento in grado di sostenere le necessità

di conciliazione tra i tempi di vita, di lavoro e di cura. La scelta del lavoro agile costituisce un'effettiva risposta, alla ricerca del benessere organizzativo e alla lotta contro le discriminazioni basate sulla disabilità. Se l'intento del quadro normativo è, come di fatto, quello di promuovere un modello di parità e giustizia sociale, basato sul divieto di discriminazioni e finalizzato alla rimozione delle barriere che ostacolano la piena inclusione delle persone con disabilità nell'ambiente di lavoro, il lavoro agile diventa una misura essenziale, come è stato nel periodo emergenziale del covid, per prevenire l'espulsione delle persone con disabilità dal mercato del lavoro. ■

RUBRICHE Salute

di Cristina Lattanzi

L'Italia si sta adoperando per accogliere, assistere e sostenere i profughi provenienti dall'Ucraina, nel rispetto delle indicazioni del governo centrale, con un'azione coordinata di Protezione civile e Prefetture e con il coinvolgimento di tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Ecco i dettagli del piano per l'assistenza alle persone in fuga dalla guerra. Entro 48 ore dall'ingresso in Italia, è necessario effettuare un tampone nasofaringeo per Sars-CoV-2. In caso di tampone negativo, per le persone con più di sei anni, è obbligatorio indossare una mascherina Ffp2 per cinque giorni. In caso di tampone positivo si applica, invece, l'isolamento obbligatorio.

«Pertanto», si legge nel piano per l'assistenza alle persone in fuga dalla guerra, «i cittadini ucraini, assistiti dalle associazioni e dalle famiglie che li ospitano, sono invitati a consultare tempestivamente i siti web delle agenzie di tutela della salute di riferimento per verificare i centri del territorio dedicati all'emergenza Ucraina», presso i quali è possibile ricevere i seguenti servizi:

- i minori, le donne in stato di gravidanza e coloro che hanno un visto rilasciato in area Schengen possono ottenere l'iscrizione al Servizio sanitario regionale, con il rilascio di una tessera sanitaria provvisoria. Con tale tessera sanitaria è possibile rivolgersi gratuitamente a qualsiasi medico di medicina generale/pediatra di libera scelta del territorio, anche per la prescrizione di farmaci o di accertamenti diagnostici;

- gli altri profughi ucraini possono ricevere il codice Stp (Straniero temporaneamente presente) necessario per poter ottenere prestazioni sanitarie e prescrizioni anche di farmaci a carico del Servizio sanitario regionale;

Ucraina. Garantita l'assistenza sanitaria

Sarà gratuita e rivolta a tutti i profughi ucraini che abbiano necessità per patologie acute o croniche. Primo passo l'esecuzione, entro 48 ore dall'ingresso in Italia, di un tampone per il covid



- tutti i profughi ucraini possono eseguire il tampone nasofaringeo per Sars-CoV-2, effettuare la visita medica con anamnesi vaccinale, accedere all'offerta vaccinale anti-covid-19, accedere all'offerta delle ulteriori vaccinazioni previste per l'infanzia e per l'età adulta, in primo luogo antidifterite, tetano, pertosse e poliomielite (con valutazione di successivi interventi a seconda dell'età e del bisogno).

Tamponi gratuiti in caso di sintomi covid. In caso di insorgenza di febbre e/o sintomi respiratori, è consigliato ai cittadini ucraini che hanno fatto ingresso in Italia di rivolgersi al medi-

co di medicina generale o di continuità assistenziale ed è comunque raccomandato effettuare un tampone nasofaringeo per la ricerca del virus Sars-CoV-2. Il tampone può essere eseguito gratuitamente e senza appuntamento presso tutti i punti tampone del territorio. Per conoscere l'elenco dei centri per l'assistenza sanitaria e dei punti tampone dedicati all'emergenza Ucraina si rimanda ai siti delle agenzie di tutela della salute sul territorio regionale (Ats/Asl). ■

L'ESPERTO RISPONDE

Numero Verde

800 810 810

PER INFORMAZIONI



PREVIDENZA

Devo effettuare la visita medica per l'accertamento dell'invalidità civile e uno dei certificati medici è stato rilasciato dallo specialista tramite una visita intramoenia. Anche se la visita è stata eseguita in forma privata, questa certificazione è valida?

Certificati, referti, cartelle cliniche, eccetera possono essere redatti da qualsiasi struttura pubblica o struttura convenzionata autorizzata, presente nel territorio italiano; pertanto, il cittadino ha diritto a eseguire le visite mediche per la relativa certificazione in qualsiasi struttura, pubblica o autorizzata, egli ritenga più idonea. Una visita intramoenia è effettuata da un medico di un ospedale pubblico, al di fuori dell'orario di lavoro, utilizzando le strutture e le diagnostiche dell'ospedale, secondo precisi accordi economici. Si tratta in ogni caso di una modalità prevista dal Servizio sanitario nazionale e, anche se soggetta a pagamento, non deve essere confusa con una prestazione professionale svolta privatamente. Il regime libero-professionale intramoenia è di fatto una delle forme attraverso le quali la struttura sanitaria pubblica

garantisce le prestazioni dei propri sanitari, tant'è che l'intestazione della certificazione è quella dell'azienda ospedaliera. Ciò premesso è chiaro che in questo caso il certificato rilasciato tramite visita intramoenia è a tutti gli effetti valido. È importante ribadire che, essendo d'interesse medico-legale, tale certificazione deve essere sempre rilasciata su carta intestata dell'ospedale poiché, anche se si tratta di una visita a pagamento, viene comunque effettuata nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.



LAVORO

Sono la mamma di una persona disabile al 100%, titolare di legge 104/92, articolo 3, comma 3 (handicap in situazione di gravità). Vi chiedo se, in base ai decreti entrati in vigore recentemente, posso richiedere il lavoro agile, in qualità di caregiver?

Il decreto legislativo di recepimento della direttiva Ue 2019/1158, approvato il 31 marzo scorso dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Andrea Orlando, ha chiarito che ai caregiver si riconosce ora la stessa priorità dei lavoratori con figli con disabilità così come riporta l'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Dunque, si legge nel decreto, i datori di lavoro pubblici e privati che stipulano accordi per l'esecuzione della prestazione di lavoro in modalità agile sono tenuti, in ogni caso, a riconoscere priorità alle richieste formulate dalle lavoratrici e dai lavoratori con figli fino a dodici anni di

età o senza alcun limite di età, nel caso di figli in condizioni di disabilità.

Il rifiuto, l'opposizione o l'ostacolo alla richiesta di smart working è punito con la sanzione amministrativa da 516 a 2.582 euro. Inoltre, il lavoratore che chiede di far valere i suoi diritti non può essere licenziato, trasferito o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro.

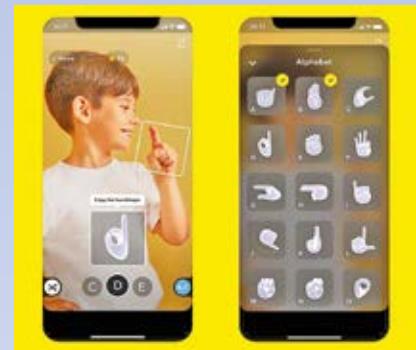
Precedentemente era necessario che l'attività lavorativa potesse essere svolta da remoto e la richiesta di smart working poteva essere fatta soltanto da uno dei genitori.

HASHTAG**HI-TECH****Nasce Float, il nuovo esoscheletro per braccia di Inail e Istituto italiano di tecnologia**

Il suo nome è Float, ed è il nuovo dispositivo medico robotico per la riabilitazione delle braccia sviluppato dal Rehab Technologies Lab, il laboratorio nato alla fine del 2013 dalla collaborazione tra l'Inail e l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, con l'obiettivo di favorire il recupero motorio e funzionale delle articolazioni della spalla nella fase post-chirurgica o a seguito di lesioni post-traumatiche. I risultati dei primi test clinici, condotti presso il Centro di riabilitazione Inail di Volterra e pubblicati sulla rivista internazionale *Applied Sciences*, gettano le basi per future applicazioni anche su pazienti con disfunzioni dovute a ictus o malattie neurodegenerative. Questo esoscheletro motorizzato, infatti, unisce le caratteristiche dei dispositivi automatizzati di nuova generazione, come l'alta intensità degli esercizi proposti e la precisione nell'acquisizione dei parametri fisici e dunque la registrazione dei miglioramenti, a una nuova concezione di riabilitazione basata su un volume di lavoro maggiore rispetto a quello dei dispositivi tradizionali, comprendendo anche gesti funzionali realistici grazie a un design pensato *ad hoc*.

**MONDO APP****Obiettivo Midea? Avere presto informazioni sui servizi accessibili lungo strade e autostrade**

Muoversi in auto sarà più facile. Piarc Italia, il comitato nazionale dell'Associazione mondiale della strada, in collaborazione con Adam Accessibility e la Fish, ha lanciato Midea (Mobilità inclusiva digitale equa autonoma), l'applicazione per iOS e Android che permetterà di semplificare la vita alle persone con disabilità grazie all'identificazione del percorso più fruibile in cui siano garantiti servizi di ristoro, igienici, di rifornimento, di sosta e di comunicazione accessibili. Nella prima fase di sperimentazione dell'app, quella attuale, è stato lanciato un sondaggio (disponibile sul sito web piarc-italia.it) per definire le percezioni e le necessità delle persone disabili sia alla guida di un veicolo sia trasportate. I risultati del sondaggio saranno poi condivisi con tutti gli operatori del settore per migliorare gli attuali impianti. L'obiettivo dell'app è quello di costruire, in partnership con i gestori stradali e autostradali, con gli enti locali e in ambito urbano, un'esperienza di viaggio fruibile a tutti. Midea sarà inoltre implementata dai dati forniti dagli stessi utenti, che potranno segnalare le situazioni riscontrate lungo il percorso.

**L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL****Snapchat e la lingua dei segni americana**

Su Snapchat – la piattaforma di messaggistica istantanea che consente di modificare foto e video con filtri, disegni ed effetti speciali – arriva ASL Alphabet Lens, il primo filtro in realtà aumentata per imparare la lingua dei segni americana, o almeno le sue basi. La lente, sfruttando un meccanismo simile a quello del riconoscimento facciale, traccia il movimento delle mani e suggerisce all'utente che segno corrisponde a ogni lettera dell'alfabeto o come poter tradurre in lingua dei segni americana il proprio nome e i vocaboli di uso più comune. Una serie di giochi e test misurano poi i propri progressi e il proprio livello di apprendimento.

**SEGUICI SU**



GRAZIE ANDREA

Addio a Canevaro, padre dell'inclusione scolastica



Pedagogista, studioso di fama internazionale, padre fondatore dell'inclusione scolastica in Italia. È morto a Ravenna, il 26 maggio scorso, Andrea Canevaro, professore emerito dell'Università di Bologna. Aveva 82 anni. Genovese di nascita, aveva contribuito fin dagli anni Settanta a diffondere una cultura pedagogica attenta alle persone con disabilità, in particolare nel campo scolastico. Negli ultimi anni aveva scelto la Romagna come suo luogo di vita.

Con una laurea in lettere e filosofia e una borsa di studio all'Università di Lione, dove inizia a occuparsi di ritardo mentale nell'infanzia, nel 1973 diventa docente di Pedagogia speciale presso l'Ateneo di Bologna. Il suo pensiero ha cresciuto e plasmato generazioni di insegnanti, chiamati a rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi con disabilità in modo specifico e personalizzato, in un'ottica di integrazione e di inclusione sociale.

Per Canevaro, autore di volumi fondamentali che hanno determinato e influenzato la storia dell'inclusione scolastica del nostro Paese, il compito dell'educatore è trovare la via migliore per valorizzare la persona e la sua unicità.

Negli ultimi tempi, noi di *SuperAbile Inail* abbiamo avuto il privilegio di poter pubblicare dei suoi brevi corsivi mensili proprio sulle pagine di questa rivista, alla quale, per oltre cinque anni (dall'aprile 2016 all'ottobre 2021), ha offerto le sue riflessioni. Speranza, malattia, disabilità, destini segnati, stereotipi, buon senso: con un ragionamento incalzante e mai prevedibile, in questi anni ci ha sollecitato a una riflessione su tematiche complesse, allenandoci a compiere salti tutt'altro che scontati, a "cambiare orizzonte" appunto. Ci ha insegnato che il cambiamento di prospettiva passa per sentieri stretti e pensieri sottili, che la verità è inafferrabile, ma che aprire la mente può aiutare.

***Il lato positivo
è solo un lato***

Tendiamo a manifestare solo gli aspetti positivi delle nostre esperienze, mostrandoci sempre perfetti e sorridenti, dimenticando di rivelare anche l'altro lato delle nostre esistenze, quello meno edulcorato, forse più triste ma comunque necessario.

Una società costruita sullo scatto migliore è anche una società individualista, competitiva, in cui si dà per scontato il benessere dell'altra/o: le persone sono concentrate su di sé e sulla costruzione del loro mondo perfetto, dimenticando la comunità, dimenticando che c'è una realtà e che esistono anche dei problemi.

Questo impatta anche sulla disabilità, che rientra nel calderone dei problemi da nascondere sotto il tappeto, da evitare. E questo ci fa perdere occasioni di contatto, non ci permette di farci valere per quello che siamo.

Impariamo piuttosto a mostrare le alternative e a normalizzare una realtà fatta anche di problemi e malumori che devono essere accettati, vissuti e comunicati. Abbandoniamo le nostre narrazioni sempre perfette e accogliamo il diverso, il problematico, il difficile. Perché è così che ci si arricchisce.

* 32 anni, magazziniere, giardiniere, musicista, umanista, libero pensatore. Autistico. (Rubrica realizzata in collaborazione con la cooperativa sociale Riesco di Padova e il progetto Habile)

LA STRIP Fabiola con l'acca

Testi e disegni di Lore

DIVERSAMENTE DISABILI





IL MONDO INAIL

PREVIENE, ASSICURA,
GARANTISCE, PROTEGGE

INAIL



Sosteniamo la cultura della prevenzione per ridurre gli infortuni sul lavoro. Assicuriamo i lavoratori che svolgono attività rischiose. Garantiamo prestazioni economiche, sanitarie, cure riabilitative e assistenza per il reinserimento lavorativo e sociale. Realizziamo attività di ricerca scientifica per proteggere la salute e migliorare la sicurezza dei lavoratori.

Inail, la persona al centro del nostro impegno.

Per saperne di più vai su www.inail.it